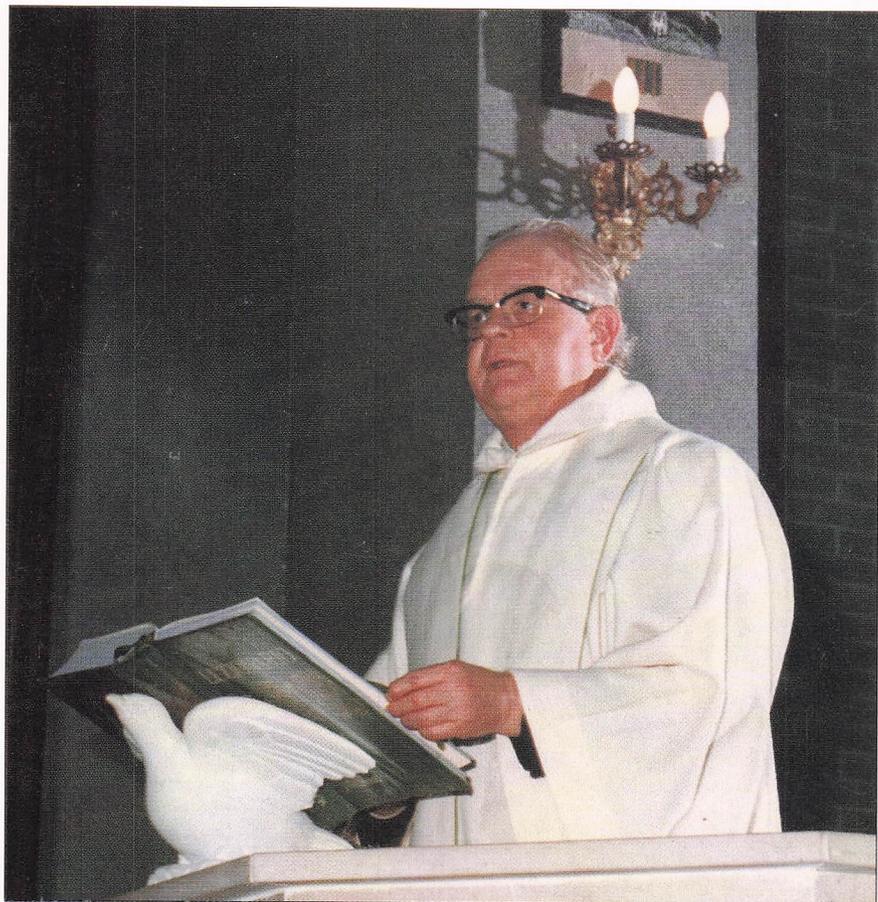


Sac. Don Giuseppe Cosato

Don Luigi Maria Cosato

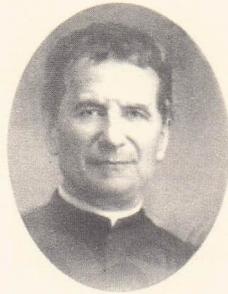
Sacerdote Salesiano



Un autentico testimone del Cristo Risorto
nello stile gioioso salesiano



Don Luigi Maria Cosato



Don Bosco

Don Luigi Maria Cosato

Sacerdote Salesiano

**Un autentico testimone del Cristo Risorto
nello stile gioioso salesiano**

*“Ciò che avete imparato, ascoltato e veduto
è quello che dovete fare.
E il Dio della pace sarà con Voi”.*
(Dalla lettera di S. Paolo ai Filippesi. 4,9)

“Ho un grande desiderio, diceva, di essere al servizio di tutti, di incontrare qualcuno a cui sorridere, parlare, far sentire la voce di un amico”.

Al carissimo ton Liberatore... con riter-
do - senza scuse, ma con gioia e con
affetto ✓

ton Giuseppe Cosato

Soverato 22 giugno 2000

Don Luigi Maria Còsato

Sacerdote Salesiano

*Un autentico testimone del Cristo Risorto
nello stile gioioso salesiano*

Dedico la raccolta di testimonianze su don LUIGI COSATO, sacerdote salesiano, mio carissimo fratello, ai miei genitori Pasqualino e Teresina Barrasso e a tutti i genitori dei sacerdoti e delle suore di Fontanarosa (Av), terra feconda di vocazioni.

A loro la mia riconoscenza e ammirazione, perchè hanno lasciato a noi figli la libertà di servire la Chiesa per l'avvento del Regno.

*Sac. Don Giuseppe Cosato
salesiano*

N.B.

Le citazioni di alcuni articoli delle nostre Costituzioni confermano che tutta l'attività pastorale di don Luigi si è svolta all'insegna del "carisma" di San Giovanni Bosco.

PREFAZIONE

Colgo volentieri l'invito che mi è stato rivolto per presentare questa pubblicazione su "Don Luigi Cosato, Sacerdote salesiano, un autentico testimone del Cristo Risorto", curata con intelletto d'amore dal fratello Don Giuseppe.

Sono convinto che l'intera vita di Don Luigi, conosciuta attraverso la lettura di tanti cari e singolari ricordi, sarà "uno stimolo per continuare con fedeltà la nostra missione" (Cost. 94).

Formulo l'augurio che la testimonianza del suo "stile gioioso" di vita, la passione salvatrice verso i giovani e l'impegno "Pro Sanctitate" della sua anima sacerdotale continui a suscitare quell'attrazione vocazionale che Giovanni Paolo II ha riconosciuto a Don Bosco e che "non si deve perdere".

Possano i giovani, destinatari privilegiati della nostra missione, "amare la vita non frammentata ma progettata come vocazione" e *incamminarsi sulla strada della santità "semplice serena e allegra" che Don Luigi ha saputo percorrere con eroica fedeltà.*

Don Emidio Laterza
Ispettore

Napoli, 24.04.1999

Gentili lettori,

Ho il piacere di presentarvi la raccolta di testimonianze sul mio carissimo fratello don Luigi, figura esemplare di sacerdote di Dio e di discepolo di San Giovanni Bosco.

Egli lavorò per più di quarant'anni tra i giovani e gli adulti secondo lo "stile gioioso salesiano". Per venticinque anni insegnò "Religione" in molte Scuole dello Stato, riscuotendo stima e affetto.

Chiamato dal Signore per la via del sacerdozio sentì imperioso già da ragazzino il desiderio di far parte dei missionari comboniani; restò con questi cari pionieri della fede per quattro anni circa. Ma, a motivo della salute alquanto precaria, non poté realizzare il sogno di andare missionario in Africa.

La provvidenza, invece, lo voleva ugualmente missionario tra numerosi fratelli che incontrò negli ambienti salesiani delle nostre regioni meridionali.

Il primo impatto della vita oratoriana avvenne a Torre Annunziata (Napoli), durante il secondo anno di liceo. Lì fece la prima esperienza dell'oratorio "volante" e si trovò a suo agio a contatto con gli scugnizzi, o i ragazzi a rischio, come li chiamano oggi.

Un bel rodaggio, questo, che lo lanciò arditamente nel suo futuro lavoro rimanendo sempre fedele a Don Bosco.

Non ho la pretesa di presentarvi la vita di mio fratello, scritta secondo i canoni di ogni biografia di persone edificanti. Rievocherò soltanto qualche episodio della sua fanciullezza, tinta di ingenua irrequietezza.

Le testimonianze che vi citerò (piene di verità, limpide e terse come la luce del mattino), meritano di essere conosciute ed ammirate.

Il mio paziente e, talora, sofferto lavoro di ricerca ha un unico scopo: quello di dare gloria a Dio e onorare Don Bosco, Padre e Maestro dei Giovani.

Distinti saluti.

Don Giuseppe Cosato

UN GRAZIE SINCERO

Carissimi ex-allievi dell'oratorio e della scuola, le testimonianze che mi avete inviato sul mio carissimo fratello Don Luigi sono come tanti tasselli che, formano uno splendido mosaico della sua personalità.

L'aver richiamato, a distanza di quarant'anni e più, tanti particolari sul suo impegno salesiano, è segno della nobiltà del vostro sentire.

Voi avete scritto pagine d'oro degne di essere annoverate nella storia della nostra Ispettorìa Meridionale.

Grazie di cuore anche alle vostre mamme, che hanno riconosciuto in Don Cosato un valido educatore di voi figli.

La mia gratitudine è giusto che vada anche alla gentile Sig.ra Luciana De Francesco in Namia. Costei, da signorina, conobbe Don Luigi negli anni 1964-1967, quando giunse a Vibo Valentia.

Lei custodisce gelosamente numerose lettere di questo suo amico e maestro, lettere che sono oggetto di profonda meditazione.

All'epistolario della De Francesco se ne aggiunge un altro, meno voluminoso, ma non meno ricco di contenuti spirituali, quello che conserva la gentile sig.ra Angela D'Amico, del movimento della "Pro Sanctitate" in Salerno. Essi costituiscono un vero tesoro cui attingere una più profonda conoscenza del cuore sacerdotale di questo caro figlio di Don Bosco.

La mia gratitudine vuole estendersi a tutti coloro, superiori, confratelli, amici, figli spirituali di Don Luigi, che mi hanno facilitato in tanti modi la stesura e l'ordinamento di queste pagine così care e preziose.

Fraternamente.

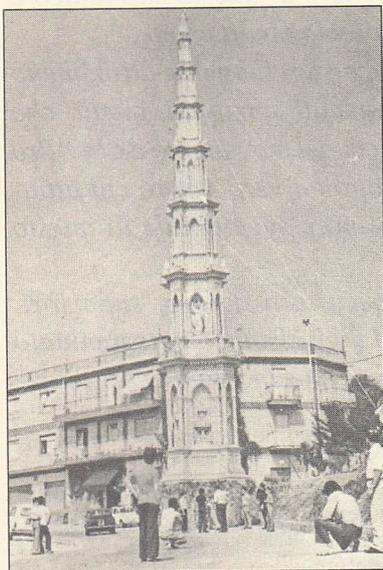
Sac. Don Giuseppe Cosato, salesiano.



Luigino, aspirante comboniano



Papà Pasqualino, mamma Teresina



Giglio in onore
della Vergine Assunta in Cielo



Chiesa Parrocchiale di Fontanarosa,
dove Luigino ricevette il Santo Battesimo

ALBA SERENA

“Ecco, dono del Signore sono i figli, è sua grazia il frutto del grembo”. (Sal. 127,3)

Dall'amore coniugale, generoso e santo di Pasqualino e di Teresina Barrasso, venne alla luce Luigino, terzogenito di dodici fratelli, in Fontanarosa (AV) il 20/09/1925.

Il 27 dello stesso mese il neonato ebbe il dono della Grazia Battesimale; ministro del battesimo fu il Rev.mo sacerdote don Michele Pasquariello.

La casetta natia è posta in via A. Diaz all'attuale numero civico 131. Di fronte, al di là della valle del fiume Calore, si vede il Santuario della Madonna di Montevergine e il Monastero dei Benedettini.

Il bimbo si presentò con un gesto di delicato amore verso la mamma, che, nel darlo alla luce, non ebbe bisogno di alcun aiuto.

Papà Pasqualino, che già era al lavoro quel giorno nel suo laboratorio di calzolaio, uditi i primi vagiti, capì subito che gli era nata un'altra creatura; egli l'accolse con amore e lo chiamò con il nome di Luigi, familiarmente Luigino.

Il suo bell'aspetto incantava: il viso rotondetto e la fronte ampia erano ornati di una chioma rosso-dorata. Man mano che il grazioso fanciullo cresceva, le braccia, il volto ed il collo si picchiavano di mille puntini detti “lentiggini”. Dal caro genitore apprese l'amore al lavoro, al sacrificio, allo spirito di intraprendenza, e dalla mamma l'attenzione agli umili, il senso dell'accoglienza, lo sguardo soffuso di delicata dolcezza il tim-

bro di voce amabile e penetrante e l'amore alla preghiera.

“Elemento fondamentale dell'educazione alla preghiera è l'esempio concreto, la testimonianza viva dei genitori”.

(Dalla Familiaris Consortio)

Qualche episodio di innocente impertinenza

Il nostro “pilorusso” era di animo buono; nel suo cuore nutriva un forte senso di innocente orgoglio e di giustizia, tinti, a volte, di prepotenza.

Alcuni anziani del paese che trascorrevano in piazza le ore del pomeriggio e, parlottando, sistemavano uomini e cose, pensarono di giocare un tiro birbone ad un loro amico sacerdote. Costoro avvicinarono il piccolo Luigi che tornava da una delle sue scorribande dai vicoli del paese e lo convinsero a chiedere al reverendo un compenso per aver prestato il servizio di chierichetto nelle funzioni religiose della Congrega, di cui l'anziano sacerdote era cappellano. Ma il tiraccio fallì perché Luigino mise subito le ali ai piedi e fuggì dinanzi al bastone che il cappellano roteava minacciosamente.

Il Sig. Luigi Pescatore afferma:

“Una sera il “tutto-rosso”, dalla sottana ai capelli, si accaparrò prepotentemente il turibolo e, per difenderne il possesso, lo scaraventò addosso al collega di turno che glielo richiedeva. Terminata la funzione religiosa, Luigino tagliò la corda, ma continuò la lite sotto l'alto campanile del paese.

Spesso era costretto a reagire difendendosi con una certa violenza, a causa delle sue fattezze somatiche così rare nell'area meridionale della nostra penisola". Fontanarosa 1995

L'arciprete Don D'Italia, ex allievo salesiano di Caserta, stimava il chierichetto "ribelle" perché riusciva a pronunciare bene le parole in latino del Salmo n. 42 che dice: "Mi appresserò all'altare del Signore, a Dio che allietta la mia giovinezza".

Sul vispo ed intelligente ragazzino vigilavano, per attutirne le intemperanze, il caro papà con mano forte e la mamma con dolci maniere.

Con il permesso dell'arciprete, Luigino fu preparato dalla mamma alla prima Santa Comunione, che ricevette per le mani del Cardinale Mons. Alessio Ascalesi, Arcivescovo di Napoli, in occasione del grandioso Congresso Eucaristico-Mariano, il 17 settembre 1931. Mancavano tre giorni a compimento dei sei anni di età.

Segnato dalla sofferenza fin dalla giovinezza

Il primo Gennaio del 1935, mentre con alcuni amici di gioco rincorreva una piccola palla di gomma lungo il rettilineo che attraversa il nostro rione di Santa Lucia, Luigino fu investito violentemente da un giovane in bici. Cadendo, egli urtò con la testa contro lo spigolo del marciapiede, perdette la conoscenza e la parola per più giorni.

Erano le due e trenta circa del pomeriggio. Quel giorno in famiglia si viveva una grande gioia per la nascita di Rosetta, nono grazioso germoglio del nostro focolare domestico. Mam-

ma Teresina poté vedere il simpatico figlioletto solo due giorni dopo il grave incidente. Perché Luigino potesse guarire, la mamma, sicura di essere esaudita, pregò con fiducia la Vergine Maria, la Madre di Gesù, perché solo Lei poteva capire l'intimo gaudio che si prova per un bimbo che nasce e l'atroce dolore per ogni creatura che muore.

Il piccoletto guarì e tornò a sprizzare vivacità e gaia spensieratezza.

Luigino, capitano dei Carabinieri?... E la vendemmia di don Bosco

Gesù disse: "Seguitemi, vi farò pescatori di uomini". (Mc 1,17)

Un bel mattino di sole sei tra i fratelli più grandi, seduti in cerchio intorno ad un braciere acceso nel laboratorio di mamma, intrecciammo un singolare dialogo circa il nostro avvenire. Il tenore del discorso era questo: quale ruolo sarebbe toccato ad ognuno di noi nella propria vita.

Di Luigino pensammo che, un giorno, sarebbe diventato capitano dei Carabinieri. Come si arrivò a questa decisione? Probabilmente dal fatto che il fratellino aveva il carattere forte e deciso e i capelli rossi che ci richiamavano nello stesso tempo alla severità e all'imponenza dei Carabinieri quando indossavano l'alta uniforme.

Come si sia pronunciata mamma Teresina, che era presente, non è facile ricordare.

Lei certamente avrà sorriso ed avrà mormorato una preghiera per un felice domani dei suoi cari figlioli. La storia, poi, della vita di Luigino ci conferma che il Signore l'ha voluto un convinto e generoso operaio della sua vigna.

Nell'ottobre del 1936 Giuseppe, fratello maggiore, entra come aspirante al sacerdozio nell'Istituto Salesiano di San Severo (FG). Il primo impatto con i figli di don Bosco fu quanto mai felice. Studio, lavoro, canti, teatrini, cerimonie liturgiche riempivano di gioia la mente e il cuore dei numerosi aspiranti alla vita salesiana.

Il contatto con gli oratoriani, con i cooperatori e benefattori dell'Opera, faceva di quell'ambiente una casa accogliente, dove aleggiava un particolare spirito di famiglia come quello vissuto nell'Oratorio di Valdocco a Torino.

Testimoni viventi di quanto qui sopra affermato sono don Giovanni Baranello, insegnante di lettere e catechista, ed il signor Giovanni Ferrarese, professore di francese e di educazione ginnica. A loro la mia riconoscenza.

L'eco di quest'incanto di "vita nuova" riecheggiava gioiosamente dal cuore di Giuseppe durante le vacanze estive in famiglia.

Fu allora che spuntò in Luigino, con un tocco di invidia, il desiderio di vivere l'ideale sacerdotale? Ne parlò a papà. Ma il caro genitore si rifiutò di farlo contento nonostante la mediazione della mamma.

La ragione del "no", più volte ripetuto, era evidente: pagare una seconda retta (con già sulle spalle dieci figli da vestire e da nutrire), sarebbe stata un'impresa ardua!

Calci contro la porta del laboratorio di mamma

Ma il figlioletto, che aveva già terminato brillantemente le scuole elementari, non si arrese e diede inizio ad una assordante protesta "tirando calci contro la porta" del laboratorio di mamma Teresina, conosciuta come la "sarta di Fontanarosa". E... non la smise finché non fu accontentato. Il suo vivo desiderio era di diventare missionario tra i Comboniani; ma, per un disegno misterioso di Dio, un giorno benedetto entrò anch'egli tra i Salesiani e divenne ugualmente "missionario zelante" tra i giovani, amandoli molto e facendosi amare.

Papà Pasqualino seppe superare la barriera, costituita dalla consuetudine del paese, quella cioè di trattenere in casa il figlio primogenito perché, sposandosi, ne prolungasse la stirpe. Uomo di fede lasciò che tutti i suoi nati seguissero liberamente il disegno del Signore su di loro ed ognuno prese la sua strada.

Dalla famiglia Cosato, Maria, la secondogenita di tanti fratelli, partì per farsi suora tra le Figlie di Maria Ausiliatrice. La cara sorella con Luigino condivideva una folta chioma di capelli biondi, il carattere forte e la squisitezza dei modi.

In seguito scelsero la vita religiosa, sempre nella Famiglia Salesiana di don Bosco: Alfonsino, che ora opera nella casa salesiana di Locri (RC), e Agata, che aveva intenzione di emettere i voti religiosi fra le stesse suore di don Bosco, ma morì improvvisamente.

La cara sorella era di una dolcezza affascinante.

Di lei suor Lucia Martone, sua coetanea, afferma: "Agata era "l'angelo" delle piccole cose".

Una simpatia particolare di don Bosco verso i figli di casa Cosato..., perché?

Teresina trasformò la sua casa in laboratorio, oratorio e chiesa domestica. Insieme con l'arte della sarta insegnava anche quella della preghiera.

Di Messa quotidiana, ardente e devota del Santo Rosario, durante la quaresima impartiva lezioni di catechismo ai suoi figli e ai fanciulli del vicinato e fu per i poveri e gli ammalati una vera samaritana. Seguita dal figliolo Giuseppe e dalle discepole, li raggiungeva nelle loro case, li curava, li vestiva e procurava loro cibo e il conforto della fede.

Educatrice saggia e completa, in tempo di primavera e d'estate, organizzava allegre passeggiate in aperta campagna. Il Signore la premiò chiamando cinque dei suoi nati a seguire i consigli evangelici nel giardino salesiano.

Anche se non aveva conosciuto don Bosco e il suo Sistema Preventivo, intuì che per diventare santi bisogna compiere bene il proprio dovere e vivere la gioia.

Teresina lasciò un segno meraviglioso di donna di fede e carità fattiva.

Così ricordano don Luigi alcuni amici della sua fanciullezza

"Di lui porterò sempre con me la sua caparbietà e il fine preffissosi della sua vita: il sacerdozio come servizio, la sua capacità di donarsi agli altri, la sua forza nella sofferenza.

Sono di quegli uomini che passano lasciando, però, una luce, uno strascico luminoso che serve da guida agli altri". Padre Angelo Di Grisco

Famacalicà 1995, Padre Angelo Di Prisco

“I ricordi di infanzia sono sempre i più belli e i più vivi della nostra memoria. Tra i tanti, quello che affiora maggiormente nella mia mente, è il ricordo di padre Luigi Cosato, mio coetaneo e, per noi del vicinato, Luigino.

Fin da piccolo ha dimostrato doti fuori dal comune e per tutti noi è stato modello di semplicità, di bontà e fedeltà agli insegnamenti cristiani.

Lo ricordo quando nelle belle serate di maggio ci riuniva nello spiazzale antistante casa sua per cantare, tutti insieme, al suono di un piccolo armonium le lodi alla Vergine Maria. A scuola primeggiava per la sua intelligenza e le sue iniziative”.

Fontanarosa (AV) 1998, Irs. Alberina Boccuzzo

“Rammento qualche straordinaria partecipazione ai nostri giochi e il mio stupore per le capacità organizzative e per il fervore travolgente che caratterizzarono il suo “apostolato”.

Dopo la partenza per il seminario comboniano, lo ricordo bene, provai un grande dispiacere. La comunità dei ragazzi del vicinato, di cui era la mente fervida, si impoverì. I nostri genitori, affidandoci a Lui, erano sereni.

Don Luigi era un leader che ispirava fiducia e infondeva sicurezza”.

Salerno 1995, Prof. Ciriaco Furcolo

A Troia (FG), presso il predetto seminario dei Comboniani, iniziò il corso delle scuole ginnasiali e, in quella stessa cittadina, ricevette il sacramento della Cresima il 29 maggio 1938. Il ministro del Sacramento fu l'arcivescovo Mons. Maria Fortunato

Farina, morto in concetto di santità. Padrino fu l'ottimo Signor Leonardo Rosiello, grande amico di famiglia.

Luigino era davvero geniale e creativo.

Già da piccolo manifestò gusto per l'arte. Ricordo con stupore, quel pomeriggio d'autunno, quando nel laboratorio di papà tratteggiai a matita, e con lineamenti precisi, il volto di lui e quello di Garibaldi, ritratto sopra di un calendario murale. Il fratellino frequentava la prima elementare.

Nel nostro paese il sac. Don Gennaro Penta faceva costruire ogni anno, in occasione delle ricorrenze natalizie, un grande presepe nel Santuario della Madonna della Misericordia.

Questo presepe, curato nei minimi particolari, incantò la mente attenta di Luigino che si propose di realizzarne uno nella nostra casa paterna.

Forse fu il primo piccolo presepe fatto nelle famiglie del paese. Muschio, sughero e pastorelli tutto era pronto affinché l'opera del piccolo artista fosse degna di Gesù Bambino.

Collaboratrice generosa, per realizzare questo simbolo del Santo Natale, fu mamma Teresina.

Entra sicuro nella casa di don Bosco

“La nostra vita di discepoli del Signore è una grazia del Padre che ci consacra con il dono del suo Spirito e ci invia ad essere apostoli tra i giovani”. (Cost. n. 3)

“Quell’anno di noviziato (1942/43) fu veramente avventuroso. Si era durante la guerra! Da Portici, a causa dei bombardamenti, dovemmo passare a Caserta e, attraverso varie peripezie, arrivammo a Lanuvio dove, il 16 agosto 1943, il nostro don Luigi insieme agli altri novizi, professò come “Salesiano”.

Tu, caro don Giuseppe, eri già salesiano e quindi ci eravamo conosciuti e stimati. Quando io ebbi modo di conoscere tuo fratello don Luigi e più ancora il signor Alfonso, anche a Portici, capii che eravate come doni di Dio, “eredi di una famiglia generosa e santa”. Non ricordo bene se ho conosciuto tua sorella suora, ma certamente, più di una volta ho parlato con tuo papà a Portici ed ho capito che molte delle sue capacità e virtù si riflettevano coscientemente in voi figli.

Così ho potuto ammirare in don Luigi la disponibilità al servizio, l’impegno nel voler conoscere don Bosco e la vita dei primi salesiani, per viverne lo spirito di serenità, lavoro, sacrificio e fare già nel noviziato la prima esperienza di ciò che significa la bella “avventura del consacrato”, dandosi, senza attendere il giorno della professione religiosa, tutto radicalmente a Dio e alle anime.

Esemplare in tutto, si notava già in lui il vivere alla presenza di Dio. Guardava alla meta, senza scomporsi per qualche difficoltà, ma sempre sereno; fiducioso nella guida del maestro di spirito,

amico di tutti, aperto al gioco e allo scherzo, ma sempre dignitoso. Non ricordo di averlo qualche volta richiamato per motivi, diciamo, disciplinari. Non ce n'era bisogno, perché sapeva di essere al noviziato per rendersi sempre più capace di conoscere e amare Dio, per poi testimoniare nella vita di ogni giorno e di sempre. Con questo impegno spirituale, andò avanti con entusiasmo per dare la sua risposta a Dio che lo chiamava nella vita salesiana, per realizzare poi e sempre, con una risposta rinnovata e vigilante, la chiamata al sacerdozio. Davvero il suo programma era quello di tendere alla santità”.

Caserta 1996, Don Carmine Sciullo

Il 10 febbraio, secondo anno di guerra, il neo-professo don Cosato si salvò da un improvviso e disastroso bombardamento; era ospite con gli altri chierici studenti nel palazzo di Propaganda Fidae in Castelgandolfo.

Si rifugiò a Roma nella nostra Casa del Mandrione, dove, dopo tanto peregrinare, a motivo della guerra, trovò rifugio e ristoro. Dopo le tristi vicende belliche, durante le quali perdemmo i contatti, il caro fratello, finalmente rientrò nella nostra cara Ispettorìa Meridionale sano e salvo.

Giunse a Torre Annunziata, nell'Istituto Salesiano, dove concluse gli studi liceali.

In questa cittadina, con altri confratelli, fece la prima esperienza dell'”Oratorio volante” raggiungendo i ragazzi, chiamati “scugnizzi”, oggi, “ragazzi a rischio” di quella amena località vesuviana.

Esperienza, questa, che gli servì come rodaggio nella meravigliosa avventura del lavoro salesiano negli oratori.

Teresina “la sarta di Fontanarosa”

“Piccolo fra gli insetti è l’ape, ma il miele che produce è di una dolcezza squisita” (Eccli 3,11).

Teresina, ancora in giovane età, apprese il mestiere di sarta e si addestrò nell’arte del ricamare.

Ardente d’amore verso l’Eucaristia e di filiale afetto verso la mamma del cielo, lasciò un segno tangibile della sua fede tessendo con filo rosso su una piccola tela queste parole: “Dio sia benedetto”. Con lo stesso profondo silenzio, con cui stava in ginocchio davanti a Gesù Sacramentato, un giorno l’abbiamo vista affondarsi in preghiera, appartata presso un pozzo d’acqua sorgiva in campagna. Amò molto la sua famiglia e fu, per più di vent’anni, la “buona samaritana” di Fontanarosa. Accompagnata dalle discepole e da alcuni figliuoli, raggiungeva gli infermi nei loro tuguri, li curava, li vestiva a festa, procurava loro i conforti della fede. Per alleviare i dolori atroci, che tormentavano un uomo, misero e abbandonato, lei chiamò il medico condotto del paese affinché ne estirpasse un occhio cancrenoso. In quella circostanza, invitata a indossare il camiciotto bianco dei medici, si trovò gioiosamente in veste di infermiera. Terminato l’intervento fece cadere nella mano del chirurgo, quale meritato compenso, una preziosa moneta d’argento.

Il suo laboratorio, a volte, diveniva casa accogliente, asilo sicuro per i disabili del paese, ambiente serio di lavoro e fucina di vocazioni. La maggior parte delle allieve abbracciarono lo stato coniugale; tre seguirono Gesù casto, povero e obbediente: sr. Ida Cavaliere, delle Benedettine di Montevergine (AV), sr. Filomena di Prisco, Betlemita e sr. Cristina Rubino, ancora vivente, dell’Istituto del Cottolengo. Queste care sorelle come la loro maestra hanno amato la preghiera, la tenerezza verso l’infanzia e l’ardore di carità verso “i piccoli” del Vangelo.

“La famiglia, come la Chiesa, deve essere come uno spazio in cui il vangelo è trasmesso e da cui il vangelo si irradia”. (Paolo VI)

Papà Pasqualino affermò un giorno: “Ho sempre creduto nella Divina Provvidenza ho amato il lavoro, perciò vi ho messo al mondo tanti figli”. Perchè i suoi nati potessero crescere in buona salute, egli, sin dalle prime luci dell'alba iniziava la giornata lavorativa di calzolaio nel nome del Signore. Superando ogni rispetto umano, lodava la Vergine Maria all'ora dell'Angelus e recitava il Credo quando i mesti ritocchi della campana annunciavano l'agonia di Gesù. Assiduo alla messa della domenica, dedicava il tempo libero del mattino agli affetti della famiglia e nel pomeriggio, partecipava volentieri al gioco delle carte o delle bocce con gli amici del rione “S. Lucia”. Al termine, vincitori e vinti, brindavano alla buona salute sorseggiando un prelibato bicchiere di vino bianco di malvasia o di moscato.

Poi, rinfrancato nel corpo e nello spirito, si proiettava nei suoi pensieri verso il nuovo giorno per ritornare al suo lavoro.

Comprensivo delle necessità altrui, offriva le sue prestazioni ai poveri ed era longanime verso i contadini, che lo pregavano di poter sciogliere il loro debito al tempo dei raccolti della terra.

A volte, noleggiava un asinello per poter raggiungere le masserie, dove, sulla groppa del paziente animale, caricava grano, legumi e anche dell'uva dalla quale sapeva ricavare del buon vino. Negli anni della nostra fanciullezza, abbiamo visto più volte un signore distinto nell'aspetto, varcare la soglia della calzoleria con un paio di scarpe rotte da riparare e lasciava trasparire dallo sguardo una velata tristezza al ricordo della sua nobile famiglia, caduta in bassa fortuna.

L'incontro dei due amici d'antica data era cordiale e si concludeva con un generoso invito a pranzo assieme alla nostra numerosa famiglia.

IL TIROCINIO

“Una fase di incontro vitale e intenso con l’azione salesiana in un’esperienza educativo-pastorale è il tirocinio”.(Cost. n. 115)

Luigino fece il tirocinio pratico a San Severo.

TESTIMONIANZA

“Don Emanuele Breglia gli affidò i ragazzi dell’Oratorio”

*Caro don Peppino,
volentieri le mando qualche ricordo personale sul carissimo suo fratello don Luigi. Sono ben poca cosa.*

Questi si riferiscono all’anno 47-48, periodo dell’inizio del mio tirocinio nella Casa di San Severo.

Giovane chierico diciottenne fui inviato a San Severo dall’Ispettore don Toigo per l’inizio del mio tirocinio, in quella casa Direttore era don Francesco Stanco.

Attività della casa: scuola media parificata per interni ed esterni. Compagno di tirocinio (al suo terzo anno se ben ricordo), fu don Luigi.

Ci siamo voluti bene, sempre.

Il direttore dell’Oratorio don Breglia affidò a lui la cura dei ragazzi. Venivano chiamati “i ragazzi della strada”, bisognosi di ogni cura.

Don Luigi di questi fu animatore attivo ed entusiasta. Sempre tra di loro fu organizzatore di ogni attività: dal piatto caldo che veniva preparato per i bambini più bisognosi (ricordo il rumore

assordante delle "caccavelle" che, in attesa di cibo, diventavano strumenti musicali), alle più svariate attività... di cortile, alle preghiere quotidiane, alle lezioni di catechismo, al canto, ecc.

Il "rosso" 'u ruscidd (in dialetto), così veniva chiamato, era molto benvenuto ed amato.

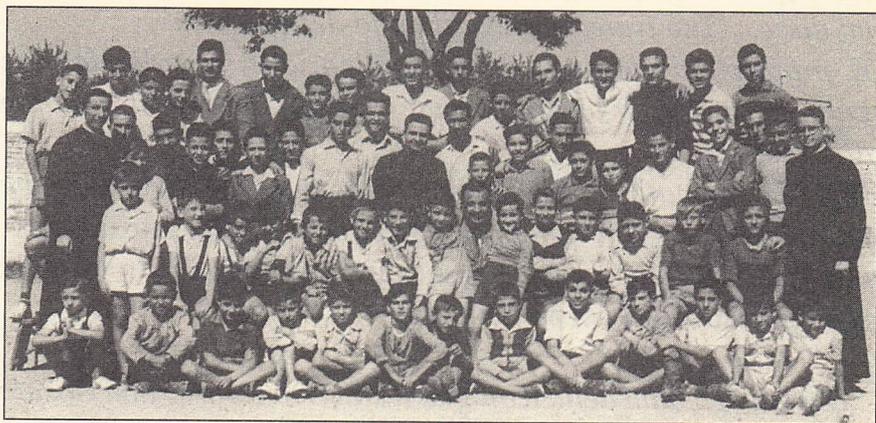
"Di fatto", era lui l'incaricato dell'Oratorio.

Insegnava disegno alla scuola media. Era particolarmente portato all'arte pittorica, si arrangiava bene anche all'armonium.

Eravamo tutti e due assistenti delle COMPAGNIE. Io della San Luigi e lui del Santissimo Sacramento. Pieni di entusiasmo, entrambi realizzavamo di notte, in cella, (la giornata era troppo piena tra scuola ed assistenza) il giornalino murale che coinvolgeva i ragazzi in un sano agonismo religioso e scolastico.

La troppa distanza di tempo non mi fa ricordare altro da evidenziare.

Portici 10.6.1997, don Galliano Basso



Don Cosato, non ancora sacerdote, dirige con don Emanuele Breglia
l'Oratorio Salesiano di S. Severo (FG)

DOMANDA PER L'AMMISSIONE AL PRESBITERATO

Messina, 24 maggio 1952

Rev.mo signor direttore,

“Faccio umile domanda di essere ammesso al presbiterato. Come spontaneamente chiesi ai miei genitori di voler diventare sacerdote, così spontaneamente e liberamente chiedo a Lei di voler accettare questa mia domanda per fare l'ultimo passo verso la meta desiderata. Non ho trascurato la preghiera e altri mezzi per rendermi il meno possibile indegno di questo grande dono di Dio, ma soprattutto ho confidato molto nell'aiuto del Signore e della Vergine Ausiliatrice. A Gesù e alla Madonna, ogni giorno, affido tutto me stesso e le mie azioni, affinché, accettandomi così come sono, mi formino così come il loro cuore desidera e il bene delle anime esige”.

Il confratello don Giovanni Festino, suo compagno di messa, mi disse: “Tuo fratello aveva il dono della parola”.

E, proprio nel giorno della sua ordinazione sacerdotale, don Luigi fu invitato a tenere durante l'agape fraterna il discorso di circostanza.

Ricordo che tutti i presenti pendevano dalle sue labbra; le sue parole fluivano con ritmo calmo e pacato. Già la grazia sacerdotale lavorava in lui e papà Pasqualino colse il primo frutto della soda preparazione del caro figliolo.

“Durante gli anni della teologia, il chierico teologo don Cosato discutendo con gli amici spesso prendeva la parola e difendeva tenacemente le sue opinioni”.

Quanto sopra è affermato da Mons. Domenico Amoroso, Arcivescovo di Trapani, recentemente scomparso, che per alcuni anni fu compagno di studi nello Studentato Teologico di San Luigi a Messina.

Con cuore oratoriano a Taranto e Bari dal 1952-1955

Appena consacrato sacerdote lo troviamo, per la durata di un mese e mezzo, nella parrocchia di San Giuseppe a Taranto.

Una sola foto ci ricorda don Luigi ritratto tra numerosi giovani, figli di pescatori.

Mi pare di leggere sul suo volto lo sguardo pensieroso proiettato verso un futuro di intenso e gioioso apostolato.

A Bari, dal 1952 al 1955, don Luigi alterna l'attività di insegnante di disegno tecnico con quella di aiutante dell'Oratorio accanto a Don Giuseppe Castiglioni, che definisce: "Il sacerdote dell'ottimismo".

A Roma, in una foto fatta scattare presso il Colosseo, è accanto al nostro caro papà con don Castiglioni e con tanti giovani. Tra questi mi pare di riconoscere Pierino Florio, futuro giudice del Tribunale dei Minorenni.

L'anno 1954, l'unica volta che siamo stati insieme, inaugura la mostra del "Traforo" e della "Rivista Cattolica", elogiata dall'Arcivescovo Mons. Demetrio Nicodemo.

Nella festa di San Giuseppe artigiano, don Luigi fu invitato a tesserne l'elogio. La chiesa era gremita di numerosi fedeli e di ben 250 allievi della nostra scuola professionale.

Rimasi gioiosamente impressionato per la scorrevolezza della parola, per la voce chiara e delicata e la profondità dei concetti.

Sentii nel mio cuore che, davvero, egli era un "uomo di Dio". Pensai, pertanto, di farlo invitare dal parroco del nostro paese natio, per predicare il triduo in onore della Beata Vergine Assunta in Cielo.

Era l'agosto dello stesso anno 1954. Don Luigi cantò le lodi alla madre di Gesù in maniera affascinante, tanto che la nostra gente, a distanza di quarant'anni, lo ricorda ancora con stima ed ammirazione.

Testimonianze

"UNO STILE SOBRIO E CONVINCENTE".

Dolci i momenti del ritorno estivo al paese natio a chi non vi risiede più da molto tempo, ma il ricordo dei festeggiamenti più solenni (quelli del 15 Agosto dedicati a Maria Santissima della Misericordia) moltiplicato per i tanti anni di lontananza, pare sovrapporsi in un'unica grande festa dai contorni indistinti. Eppure della festa del 1954 ricordo alla perfezione il momento in cui nel bel Santuario dedicato alla Madonna, durante il triduo, vidi salire sul pulpito il mio carissimo amico e compagno di infanzia Luigi Cosato (nel frattempo diventato Padre Luigi Cosato). Vivo è il ricordo perché viva, anzi vivissima, fu l'emozione che suscitarono in me le sue parole per l'entusiasmo, la veemenza e l'ardore che seppe infondervi.

Predicava così convincentemente senza indugiare nella retorica, mantenendo sempre uno stile sobrio, scegliendo con cura le

parole perché fossero a tutti comprensibili.

Passata la sorpresa mi ritrovai a ripensare alla nostra infanzia e ricordai che tanta vivacità c'era pure allora, e in una tal misura da fare di don Luigi uno dei più "ribelli" della compagnia. Pensai dunque che, anche in questo, si manifesta il disegno divino.

Fontanarosa (AV) 1998, Prof. Giuseppe Marruzzo

"Ora quei giovani, divenuti maturi, lo ricordano come un padre".

La generosa cooperatrice Adalgisa De Letteris ricorda così don Luigi, instancabile apostolo dell'oratorio:

"Ho conosciuto don Luigi Cosato quando venne nominato direttore dell'oratorio maschile, annesso alla nostra chiesa. Accolse con umiltà l'arduo compito e cercò, con tutti i mezzi possibili, di educare i giovani con amore, così come voleva San Giovanni Bosco. Ora quei giovani, diventati maturi, lo ricordano come un padre che non rimproverava, ma consigliava sempre e pregava Maria Ausiliatrice, perchè li proteggesse.

Aveva un debole per le Compagnie, in particolare per gli "Amici di San Domenico Savio".

Mi pregò di confezionare delle fasce che dovevano essere indossate in particolari occasioni.

Quando, per obbedienza, dovette lasciare Bari, non dimenticò mai questa città e tornò accompagnando, in pellegrinaggio, operatori, oratoriani e parrocchiani di Buonalbergo".

Bari 1996, Adalgisa De Letteris

Carissimo don Giuseppe Cosato,

Con il suo caro fratello don Luigi, salesiano, abbiamo lavorato, fianco a fianco, come assidui collaboratori e assistenti nell'oratorio salesiano di Bari, in mezzo a centinaia di ragazzi, giovani e padri di famiglia, attratti dallo "stile" autenticamente salesiano, secondo lo spirito di don Bosco, trasmesso ai suoi figli: i salesiani.

Don Luigi Cosato, oltre all'assistenza dei ragazzi nell'ambito del cortile dell'Oratorio curava ragazzi e adolescenti della fiorente Azione Cattolica in modo mirabile ed apostolico.

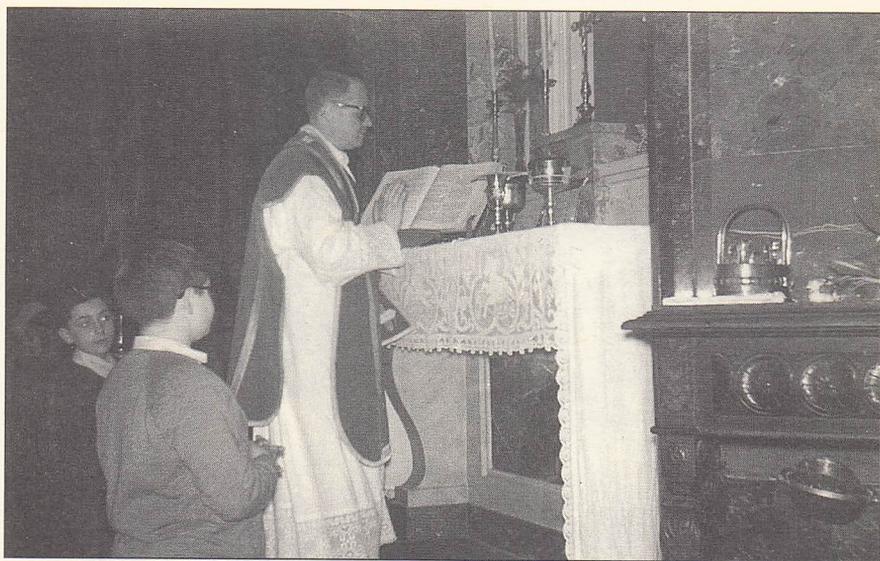
Nel dialogare il suo volto diventava "gioioso" e "felice", tanto da creare, nell'interlocutore, apertura e confidenza illimitata... Molti di quei ragazzi, oggi adulti, si fanno onore nella società nelle mansioni che svolgono in posti di alta responsabilità, sia civili, sia religiose.

Nel nome del tuo caro fratello e mio caro "amico", don Luigi, ti saluto e ti abbraccio fraternamente.

Sig. Samele Michele



Messina 29.06.1952 - Ordinazione Sacerdotale



Don Luigi celebra la Santa Messa



Don Luigi diffonde la "buona stampa"



Don Luigi accanto al caro papà e con don Giuseppe Castiglioni
in gita a Roma

A BOVA MARINA DAL 1955 AL 1957

Bova Marina fu per don Luigi il primo campo di lavoro, dove diresse in prima responsabilità l'Oratorio.

Egli giunse in quell'estremo lembo d'Italia da Bari, dove, sotto l'abile guida di don Giuseppe Castigliani, manifestò la forte inclinazione di dedicarsi ai giovani.

A Bova, infatti, come si evince dai quaderni della cronaca della casa, don Cosato dimostrò di saper portare a compimento le varie e ingegnose attività con tenacia e competenza.

Soprattutto seppe conquistare il cuore dei ragazzi e la fiducia delle loro famiglie.

TESTIMONIANZE

“I fatti storici interpretati attraverso l'analisi dei gesti”.

I fatti storici, in genere, si interpretano attraverso l'analisi dei gesti, delle responsabilità, delle azioni, del servizio, della solidarietà.

Per me oggi, uomo adulto, nel ripensare alla figura di don Luigi Cosato è come fare un tuffo nel passato alla ricerca della memoria, del ricordo, del rimpianto, di un maestro buono e giusto, che per me è stato guida, esempio, prassi.

Si faceva notare facilmente, per il suo aspetto e per i suoi capelli, che ondeggiavano tra il biondo e il rosso, come se fosse stato dotato dei doni della fragranza delle spighe di grano (il pane), unitamente al colore rosso dell'uva matura (il vino). Il dono dell'Eucarestia: lui prete salesiano, vocato al servizio, all'ubbidienza, anche in Bova Marina paese dolcissimo, con

un mare che spinge a pensare come al di là dell'orizzonte possa esserci l'infinito, (Quello a cui don Luigi si era donato) il suo Signore, il Padre.

Seppe infatti essere Padre, una paternità vissuta come capacità di accogliere, di capire, di farsi parte, incarnandosi dentro la realtà bovese, non sempre facile, anche ora, in tempi in cui la fatica (erano gli anni che andavano tra il '54-'59) era tanta.

Un sorriso di don Luigi generava speranza e fiducia; erano in tanti che lo ricercavano, lo richiamavano ed egli dispensava i suoi doni, i suoi talenti, nessuno tornava a casa a mani vuote. Vorrei essere capace di offrire una testimonianza coerente di vita come lo fu quella di don Luigi, direttore dell'Oratorio di Bova Marina.

Il mio paese, la mia gente, dovrebbe capire il dono che il Signore, nella sua bontà, ha voluto farci.

La vita è come un raggio di sole, una nuvola può ottenebrare il sole, ma se esso è forte, non scompare.

Don Luigi è stato un raggio di sole, così come lo sono tutti i testimoni. Ricordarlo e venerarlo ha senso se ci mettiamo alla sua sequela.

Bova M.na 31.10.1996, Dott. Fortunato Cilione

“Tutto era vero in don Luigi”.

“Don Luigi Cosato era sempre se stesso, senza vanagloria e ambizioni, ma, altresì, sicuro ed impegnato a fondo nel compiere i suoi doveri.

Penso che fosse incapace di dire una menzogna. Il dir la verità, sempre di continuo, creava nell'uomo, nel suo essere e nel suo

agire, un non so che di chiaro e di fermo.

Diceva la verità, ma sempre con riguardo per la persona altrui.

Aveva riguardo per gli altri, ma non si adattava agli altri.

Aveva riguardo per colui che ascoltava e il coraggio di parlare nelle contingenze difficili. Era naturale come la luce”.

Taranto 1996, Don Vincenzo Casalino

“Non vi è opera migliore per il risanamento della società odierna che: comprendere, incoraggiare ed aiutare i giovani”.

Don Luigi Cosato

“...Ho trovato l’Oratorio rinnovato”

“La mia casetta natia della vicina San Pasquale, Limacaria, e la Casa Salesiana sono rimaste associate nella tenerezza del ricordo come una duplice culla della mia vita.

Nel 1954, dopo la Licenza Media, lasciai la Calabria per sperimentare la vita salesiana in Campania.

Ritornato in famiglia per brevi vacanze, ritrovai l’Oratorio particolarmente in fermento.

Esso appariva davvero come un giardino fiorito.

In mezzo ai giovani, che entravano e uscivano serenamente d’ogni parte, stava ferma la placida figura di don Luigi Cosato, quell’indimenticabile prete bassotto coi capelli rossi; era lui il primo responsabile, la chiave e il segreto di tutto quel benefico movimento. Suo braccio destro il gaio e laborioso giovane chierico Don Antonio Arcamone.

I giovani lo ascoltavano, erano contenti, lo seguivano; anche i

piccoli, come mi accorsi, quand'egli una volta mi affidò una squadretta di calcio in trasferta a Condofuri. E appariva, sul volto colorito e gli occhi scintillanti di Don Luigi, lo zelo per la casa del Signore, quando parlava.

Come la mia città, così anch'io soprattutto ti ricordo, in certo senso severo ma sempre innocuo e affabile Don Cosato, uomo dello Spirito, che sul finire degli anni cinquanta, ad oltre mezzo secolo dall'arrivo di Don Bosco in Calabria, lasciavi un'orma e un segno profondo in quell'estremo lembo dalle dolci marine e nel cuore dei generosi bovesi. E quando alcuni anni fa ti rividi a Castellammare di Stabia nell'assoluta impossibilità di lavorare per gli altri, tu eri sereno".

Soverato 15.3.1997, Prof. Filippo Legato

"Ragioni della gioia".

Conobbi don Luigi nel 1955 a BOVA MARINA come insegnante e Direttore dell'Oratorio. Ho notato subito in lui un'innata facilità relazionale: dopo qualche giorno ci sentivamo a nostro agio e noi ragazzi facevamo gruppo, grazie al suo carisma tipicamente salesiano di diffondere la gioia e di contribuire alla felicità altrui. Questo è stato il suo programma in mezzo a noi e lo ha realizzato davvero stupendamente.

Il Cristianesimo che presentava a noi ragazzi era tutt'altro che un affare complicato e melanconico; quanti lo avvicinavano erano irresistibilmente portati a scoprire la religione della gioia e a seguirlo fiduciosi nel cammino della fede.

I grandi giochi, le gite (ricordo particolarmente Taormina e Serra S. Bruno), i concorsi, gli spettacoli teatrali, i canti, le

recite davano all'Oratorio il carattere di un ambiente diffuso-re di gioia.

Dopo 11 anni (siamo nel '68) ci siamo incontrati a Salerno ed ha trovato ulteriore conferma la mia convinzione che il suo modo gioioso di accogliere le persone era rimasto immutato. I sentimenti di stima e amicizia che ci hanno accompagnato per tanti anni sopravvivono alla sua dipartita.

Napoli 28.8.1997, Leo Mollica

A suon di chitarra all'ombra della statua di Maria Ausiliatrice.

Il Sig. Carmelo Borrello, in una sua lunga lettera, traccia tanti ricordi: avvenimenti, gesti e luoghi dell'attività dell'Oratorio con la freschezza di una mente limpida e con una infinita gioia nel cuore, eppure sono passati quarant'anni dal suo primo incontro con Don Cosato.

Di lui sottolinea in modo particolare il perenne sorriso, lo spirito di intraprendenza, la bontà e, anche, la bella voce.

Il caro Sig. Carmelo prosegue dicendo: "Quando andavamo a mare, nel tempo d'estate, don Cosato regalava a tutti gli oratoriani la divisa bianca per ripararsi dal sole che, qui, picchia forte.

L'anno 1956 ci fu un'ondata di tremendo scirocco; le famiglie si rinchiudevano in casa per lunghe ore e il piccolo e coraggioso Direttore impiantò le tende nel giardino comunale all'ombra della statua di Maria Ausiliatrice: lì egli continuava l'opera sua sacerdotale e teneva i ragazzi uniti in serena letizia e spensieratezza.

"Al suon della chitarra, accompagnava i nostri canti con la sua voce limpida".

Don Gennaro Lo Iodice, don Passarelli e don Cosato sono stati i miei indimenticabili Maestri di vita: umili, entusiasti dei ragazzi, ricchi delle doti tipiche di don Bosco.

Carissimo don Giuseppe, la ringrazio per avermi fatto ricordare gli anni più belli della mia infanzia.

Bova M.na 9.9.1996, Carmelo Borrello

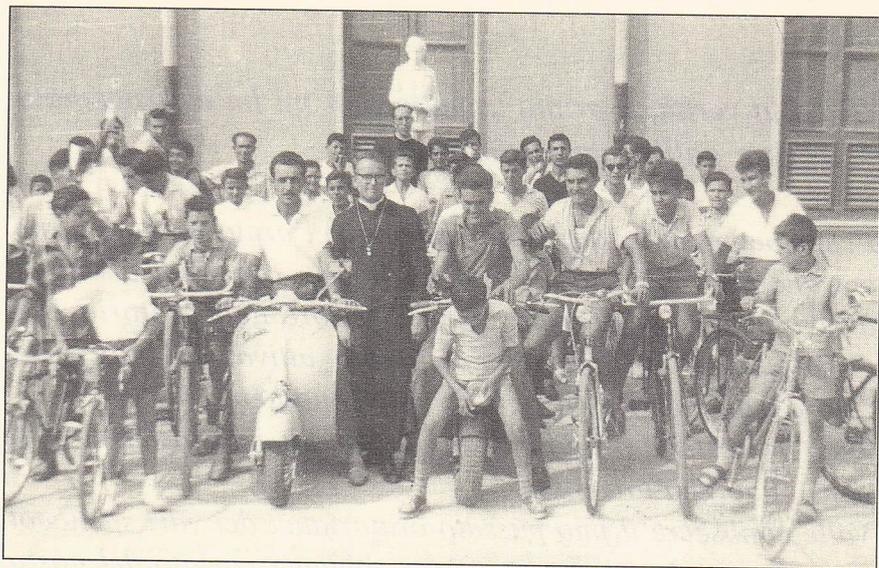
“Io ho avuto Don Cosato come insegnante di lettere, quando frequentavo la II media. Era molto esigente e se non studiavamo, nonostante volesse bene a tutti, non ci risparmiava qualche ceffone. Grazie a lui, ho imparato i paradigmi di tutti i verbi latini e questo mi è servito anche all’università, quando ho dovuto sostenere gli esami orali di latino con il terribile professor Mazzarino.

Ma la cosa più bella che mi ha insegnato è stata la lealtà! Questo concetto è stato assimilato da me, con tanta forza, che mi è compagno fedele in ogni mio atto e pensiero.

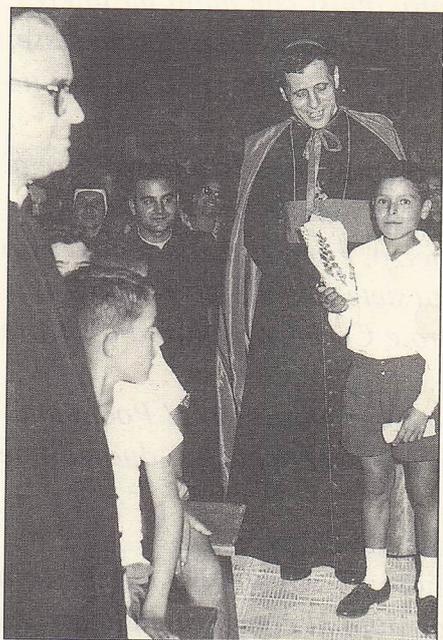
Lo ricordo anche come Direttore dell’oratorio, negli anni successivi. Era un infaticabile organizzatore di tornei, curava il teatro e soprattutto voleva bene ai giovani”.

Distinti saluti

Bova M.na 20.11.1997, Prof. Francesco Iriti



Sano turismo



Mons. G. Ferro,
Arc. di Reggio Calabria consegna
la palma d'oro al vincitore della
gara di Catechismo.
Regala £. 100.000 per comprare il
televisore, il primo giunto a Bova
Marina. Anno 1955 - 1956

“Dico la verità, il primo impatto non mi ha entusiasmato, ...E due galline le porterai tu”.

Per impegno di lavoro non frequentavo l'oratorio. Un giorno, entrando nel negozio di Tuscano Rocco, questi mi disse: “È arrivato a Bova Marina come direttore dell'oratorio Don Cosato: sacerdote, giovane, preparato, attivo, valido organizzatore e un po' ribelle. Egli ti vuole conoscere”.

Dico la verità, il primo impatto non mi ha entusiasmato, forse per la capigliatura rossa.

Volle conoscere il mio passato oratoriano, dei vari spettacoli teatrali a cui avevo preso parte; abbiamo parlato del nostro oratorio che occorreva rilanciare.

Ho ascoltato tutto, restando muto, quasi che nulla mi interessasse; poi, con il sorriso e gli occhi illuminati, Don Cosato disse: “Ho un lavoro che faremo”, e tirò fuori dalla tasca un libretto di una commedia.

“No, non posso impegnarmi, io lavoro - risposi - fatelo fare ai ragazzi questa volta. Ciò servirà di stimolo”.

Fu a questo punto che con fermezza, e senza perdere il sorriso, Don Cosato disse: “Questa volta siete voi: Don Rocco Tuscano, Peppinuzzo Onetti, Nino Spataro e Cecè Cavallaro a lavorare per i ragazzi.

Abbiamo bisogno di tutto, ma la commedia è bella! Pochi attori, due contadini, un avvocato, un inserviente e... due galline le porterai tu”.

Fu durante le prove che ho conosciuto Don Cosato.

Il sorriso era la sua arma migliore, il suo sorriso trasmetteva fiducia tanto che io mi sono ricreduto al contrario della prima

impressione che mi lasciò apatico.

Regista, scenografo, buttafuori, suggeritore, truccatore, tutto faceva e non si stancava mai.

Un giorno Don Rocco Tuscano mi disse: “Ma io più di tanto non posso; non mi ritiro perché mi dispiace per lui, ci tiene tanto e poi è tanto buono. Sai com'è? È come il torrone un po' duro ma molto dolce”.

Siamo andati in scena. La partecipazione del pubblico fu tale per cui abbiamo replicato più volte il lavoro teatrale.

Si fece la gita a Taormina e sulla nave - traghetto abbiamo organizzato balli e canti, coinvolgendo tutti i viaggiatori i quali ci diedero offerte in denaro per l'oratorio.

Don Luigi Cosato, capigliatura rossiccia (pilu russu) aveva il cuore per l'oratorio.

Dopo lo spettacolo ci abbracciò con il sorriso di sempre, ma commosso, e disse: “Questo è l'oratorio di tutti i cittadini”.

Bova M.na 1997, Vincenzo Cavallaro

Nel 1956, in seguito ai fatti dell'Ungheria (invasione russa), promosse una manifestazione che riuscì in pieno.

“A dieci anni dalla fine dell'ultimo conflitto mondiale, che tante cose aveva distrutto e tante ne aveva create, avevamo cominciato a toglierci le toppe dai vestiti, segno, questo, che un'epoca stava subentrando ad un'altra.

In questo tempo di fermento l'arrivo di don Cosato a Bova Marina, a dir poco, è stato “prodigioso” e la sua permanenza, sia pure per un triennio soltanto, sono quegli eventi che non passano inosservati.

L'Oratorio del nostro sacerdote può essere definito “Classico-Speciale”.

Con un colpo d'occhio esaminò la situazione ed impose il suo metodo incisivo, diretto a raggiungere il fine proposto. Fin dalla sua prima Messa, all'interno dell'Oratorio, chiese che mettessimo la "nostra stoffa" nelle sue mani per poterla plasmare.

Creava iniziative a ritmo continuo.

I ricordi sono tantissimi, si rincorrono, si sovrappongono.

"Il rosso", lo chiamavano così per celia; ma si distingueva per ben altro.

Ci siamo accorti di trovarci di fronte ad un vero Direttore dell'Oratorio.

Ci spiegava le cose più scabrose e i problemi più delicati; non nascondeva la verità, ma la porgeva nel modo migliore per noi ragazzi di allora.

Il canto, il teatro, il mare erano il nostro svago. Faceva un lavoro radicale.

Uomo di grande operosità con un ritmo di efficienza impareggiabile che si concretizzava sempre in risultati tangibili.

Un giorno mi promosse suo segretario.

Nel 1956, in seguito ai fatti dell'Ungheria (invasione russa), promosse una manifestazione che riuscì in pieno.

I nemici politici "farfugliavano" che avrebbero indetto la "loro" per contrastare quel sacerdote troppo "ribelle" (Don Luigi usciva dagli schemi della sacrestia) nella sua azione indomita.

Quella manifestazione deve ancora nascere...!

Aveva un carisma che tutti gli riconoscevano e gli "areligiosi" per questo lo invidiavano.

Questi ultimi, rimasti isolati, presero a mandare i loro figli all'Oratorio.

Poi partì senza dare sfogo ai suoi sentimenti e andò a gettare le fondamenta altrove"!

“Il salesiano poiché annuncia la buona novella è sempre lieto. Diffonde questa gioia e sa educare alla letizia della vita cristiana e al senso della festa”. (Cost. n. 17)

Carissimo Don Giuseppe, rispondendo alla vostra richiesta vi dirò che effettivamente nelle vacanze del mio primo anno di Teologia a Messina nel 1958 fui mandato a Bova Marina. Era direttore don Umata Michele; ricordo che c'erano don Rocco Andrea e don D'Ambrosio Alessandro e all'Oratorio il simpatico don Luigi.

L'oratorio era tutto in quella piccola casa; in parrocchia c'era don Giuseppe Passarelli.

Il carissimo don Luigi visto che “bazzicavo” un po' con la musica, mi propose di preparare l'operetta “Vita marinara”, che lì a Bova andava proprio bene col bel mare che c'è.

Mi incoraggiò, ne parlò ai ragazzi, ci entusiasammo tutti e con un vecchio armonium riuscii a prepararla alla meglio.

Facevamo le prove di mattina essendo in vacanza, e dopo le prove uscendo nella strada si sentivano i più piccoli del coro cantare: “Mare sei bellissimo”.

Per l'occasione venne l'arcivescovo di Reggio Calabria a Bova monsignor Ferro.

Don Luigi trovò un piccolo complesso per l'accompagnamento che era guidato dal maestro Marciandò (se ricordo bene).

Il cortile era pienissimo.

La gioia e la partecipazione giovanile e popolare erano frutto di stima che godevano tutti i salesiani dell'opera.

Di Don Luigi posso affermare: “L'entusiasmo giovanile e sacerdotale salesiano”, che sprigionava dal suo tratto semplice

*e sorridente che infondeva fiducia e gioia di lavorare insieme.
Era fatto per l'oratorio!*

*Lo rividi a Castellammare un anno prima di volare al cielo,
sereno e sorridente come sempre, nascondendo il dolore e le
sofferenze!*

*È stato per me uno di quei salesiani che lasciano un ricordo
indelebile nella vita.*

Bari 23.2.1997, don Nicola De Vito



Festa di S. Domenico Savio nell'Oratorio di Bova Marina

A NAPOLI-TARSIA DAL 1958 AL 1959

“Direttore dell’Oratorio a Tarsia (NA) e nelle zone circostanti dove l’indigenza era sovrana”.

Alfredo De Pompeis, simpatico ed ardente ex allievo, traccia questo profilo del suo direttore dell’oratorio di Tarsia, a Napoli:

“Ho avuto il piacere di conoscere don Luigi, nel lontano 1959, quando ricevette l’incarico di direttore del nostro oratorio di Napoli-Tarsia.

A quel tempo, avevo l’incarico di delegato degli aspiranti nella sezione del nostro oratorio. Posso asserire che noi giovani dirigenti subito simpatizzammo con questo giovane sacerdote che ci faceva toccare con mano l’affetto che lo legava a noi e ai numerosi giovani e ragazzi che affluivano all’oratorio dalle zone circostanti: Tarsia, Ventaglieri, Montesanto, Pignasecca, dove l’indigenza era sovrana. Di lui ricordo la spiritualità spiccata che emanava dalla sua persona e il grande amore per l’Eucarestia, la Madonna e don Bosco, amore che ci comunicava con tanto entusiasmo. Dinamico, seguiva i suoi ragazzi controllandone il comportamento sia in casa sia a scuola. Per questo era molto apprezzato dai nostri genitori. Accolse, purtroppo per noi, questo incarico soltanto per un anno. Egli, però, non si dimenticò di nessuno di noi. Quando, dopo ben venti anni, ebbi la fortuna di incontrarlo, fui riconosciuto e chiamato per nome, come se il tempo non fosse mai trascorso”.

Napoli 1997, Alfredo De Pompeis

A Soverato Marina dal 1959 al 1964

“La comunità educativa e pastorale coinvolge in clima di famiglia: giovani, adulti, genitori ed educatori, fino a poter diventare un’esperienza di chiesa, rivelatrice del disegno di Dio”.(Cost. n. 47)

Nel 1959 don Luigi approda a Soverato come Direttore dell’Oratorio, insegnante di religione nella scuola media dell’Istituto salesiano e nelle Scuole statali.

Tra le attività di rilievo, come si legge nella cronaca della Casa, don Cosato organizza il I° Convegno dei genitori degli oratoriani per coinvolgerli nell’arduo impegno educativo dei loro figli.

Prepara la liturgia per ricordare con solennità la lieta ricorrenza dei sessant’anni di sacerdozio di don Angelo Fidenzio e di don Ermidoro Caramaschi.

Per la circostanza presenta un bel gruppo di ragazzi, il piccolo clero, per dar decoro alle funzioni religiose. Si circonda di numerose Dame Patronesse, che saranno le collaboratrici e benefattrici del fiorente oratorio.

A fine anno offre ai ragazzi più meritevoli l’opportunità di trascorrere un mese in colonia.

Torello di Torre di Ruggiero e Mongiana sono le mete preferite. Il Signor Vincenzo Rullo, Sindaco del tempo a Mongiana, elogiò l’organizzatore e disse: “Padre, Lei ha aperto il turismo, qui, in questa amena località”.



Le benefattrici dell'Oratorio di Soverato e i Chierichetti



In colonia a Mongiana immersi nell'aria salubre dei verdi boschi

TESTIMONIANZE

Gent.mo don Giuseppe Cosato

Catanzaro 22 giugno 1997

Rispondo alla Sua graditissima del 25 dicembre u.s. per ringraziarLa e contraccambiare gli auguri.

Ricordo Suo fratello, il compianto Don Luigi, con molta nostalgia per i tempi passati e Lo ricordo con tanto affetto, da ex allievo della scuola di Don Bosco. Non ho, purtroppo, documenti fotografici se non quelli indelebili impressi nella mente.

Di nuovo grazie e voglia gradire i miei migliori saluti.

Prof. Giuseppe Nisticò

“La più bella parte della mia giornata, ...quella dedicata alla socialità”.

“Ricordo con rimpianto e con ammirazione don Luigi Cosato, direttore dell’Oratorio, organizzatore della più bella parte delle mie giornate di adolescente, quelle dedicate al gioco, all’amicizia, alla socialità.

La sua figura è rimasta bene impressa nella mia memoria, proprio per l’affabilità con cui riusciva a far convivere nell’allegria tanti e tanti giovani di Soverato.

Un riferimento per tutti noi allora, un riferimento ancora oggi per me, che assolverò al delicato compito di amministratore della città e che, per questo, vorrei tanto che in tutti i luoghi della città vissuti dai giovani si respiri la stessa armonia di allora”.

Soverato 21.11.1997, Gianni Calabretta

“Il salesiano poiché annuncia la buona novella è sempre lieto. Diffonde questa gioia e sa educare alla letizia della vita cristiana e al senso della festa”. (Cost. n. 17)

Egregio Don Cosato,

“Suo fratello ha dimostrato capacità straordinarie di educatore”.

La mia giovinezza e formazione è un’esperienza nel senso completo. La mattina (dalla V elementare alla III Liceo classico) alla scuola salesiana e il pomeriggio (per quattro stagioni su quattro) all’oratorio. E allora parlare di don Cosato per me è parlare della mia giovinezza, della mia adolescenza e della mia formazione sociale. E’ lì che si sono creati quei legami di amicizia e quelle connessioni sociali che ancora sono vive ed attive. La realizzazione di questo processo formativo è stato il momento della formazione delle fondamenta del nostro carattere e delle nostre potenzialità.

Una fase delicata poiché avviene nell’inconsapevolezza dei ragazzi e quindi soggetta ad influenze e, peggio, possibili manipolazioni di chi ha una leadership sui ragazzi.

La chioma rossa di suo fratello la collego a ricordi di un sereno e felice periodo della mia vita. Quando i cento canali televisivi per fortuna non esistevano e i computers non ipnotizzavano, il nostro tempo passava in interminabili partite di calcio, di ping pong e nell’estiva “Ora delle Stelle”.

E qui è riconoscibile nell’azione di suo fratello la sua abilità di guidare senza influenzare.

Per me e per i miei amici dieci anni di bagno salesiano non hanno creato problemi di deformazione mentale.

All'oratorio la miscela sociale era completa. Ancora oggi, a non pochi decenni da, allora sopravvive un'amicizia tra persone d'estrazione sociale veramente diversa che risale ai tempi delle partite in cui i figli dei pescatori (padre, parlo dei pescatori di allora), degli operai, degli invalidi senza lavoro, dei braccianti, giocavano nella stessa squadra con i figli dei medici, dei professionisti, dei proprietari terrieri: oggi la cosa forse non può essere apprezzata.

Padre, se veramente scriverà un libro su suo fratello, la mia raccomandazione è questa: ricordi gli anni di Soverato come gli anni in cui suo fratello ha dimostrato capacità... ed abilità... di educatore veramente straordinarie. E queste, se ben ricordo, sono le qualità... che la gente si aspetta da un Salesiano. Don Bosco avrà fatto anche dei miracoli, ma il suo nome è principalmente collegato alla sua missione educativa tra i giovani senza il minimo pregiudizio derivante dalla classe sociale di appartenenza. In questo Don Cosato è stato un perfetto Salesiano, un interprete perfetto della sua missione. Questa lettera è stata una bellissima (per me) parentesi nella routine quotidiana. La ringrazio per avermi data l'opportunità di questo graditissimo e rapido salto all'indietro.

Monza 20.2.1997, Dott. Nunzio Martelli

"Imitando la sollecitudine di Don Bosco, ci rivolgiamo, ad essi (i giovani) per renderli idonei ad accogliere con dignità il loro posto nella società e nella Chiesa". (Cost. n°27)

“La sua era una forma di educazione integrale”.

“Don Cosato, come preferivo chiamarlo, lo conobbi nel lontano 1959 all’Oratorio salesiano, luogo che frequentavo assiduamente assieme ai miei amici.

Altezza media, capelli rossi, carnagione sul rosso purpureo, punteggiata di lentiggini, occhi sull’azzurro mare, Don Cosato che a prima vista sembrava un generale è stato a quel tempo l’uomo giusto al posto giusto.

Sono convinto di questo, perché la sua missione di prete e di Direttore dell’Oratorio la sentiva nel cuore.

Le sue parole erano calde e dolci, penetranti e persuasive, i pensieri chiari e profondi.

La sua parlata svelava l’accento e la cadenza tra il napoletano e il lucano con la finale della parola un po’ sfumata.

Un vero pater familias, un ottimo educatore, un esperto maestro. I valori umani religiosi e civili egli li riproponeva con tenacia e pazienza perché ci considerava come i tralci teneri e fragili delle viti che spuntano a primavera.

Incontrava spesso i nostri genitori e mi presentava a loro, con una compiacente gioia unita al sorriso sulle labbra, dicendo: “Questi è il mio segretario di fiducia”.

Don Cosato disponibile verso tutti, in particolare modo verso me, spesso m’intratteneva nella sala dell’Oratorio per discutere dei problemi giovanili.

Ne comprendeva le ansie e le fugava con risposte profonde, illuminate e sagge.

Ci prendeva dal nostro lato buono; a onor del vero debbo, però, affermare che non sempre è stato tenero con noi.

La sua parola, a volte, usciva dalle labbra come una freccia

pungente che, tuttavia, penetrava nel cuore, benefica e purificatrice.

Era dolce e forte insieme.

Ciò fa parte del bagaglio della saggezza e dell'esperienza di ogni esperto educatore; don Cosato lo era certamente.

Un giorno mi rimproverò aspramente, perciò all'inizio mi sentii offeso e decisi addirittura di abbandonare l'Oratorio.

Col passare del tempo, poi, capii che quelle parole erano per il mio bene: difatti ho imparato a superare gli ostacoli che la vita mi presentava.

Quegli ammonimenti mi sono stati di stimolo per realizzarmi con orgoglio”.

*Segretario dell'Oratorio dell'Istituto Salesiano
Soverato 1997, Vincenzo Russo*

“Passeggiando su e giù sotto la volta azzurra del cielo di Soverato”.

“Sono un ex-allievo salesiano, che, fin da bambino, ha avuto la fortuna di frequentare l'Oratorio salesiano di Soverato Marina, punto di incontro per la mia formazione umana e cristiana. Dai miei genitori, prima, e dai figli di San Giovanni Bosco, dopo, ho appreso il rispetto per le persone e per tutto ciò che Dio ha creato”. Così, in una cornice di verità semplice e toccante, il Signor Rattà Antonio inizia a sciorinare i ricordi, cominciando dalla sua fanciullezza. Egli, dopo aver sottolineato la profonda riconoscenza verso il Direttore dell'Oratorio, don Antonio Gelmi, (suo primo padre spirituale, e “grande benefattore”) afferma di aver fatto la prima esperienza nel campo del lavoro proprio nell'Istituto Salesiano.

Un mattino del mese di ottobre del 1959, don Cosato, mentre passeggiava sotto gli alberi di platano dello spazioso cortile dell'Istituto, mi guardò ed io mi accorsi che voleva dirmi qualcosa, ma non osava. Stavo costruendo un muricciolo e lui non voleva disturbarmi. A mia volta, un po' incuriosito, mi girai, lo salutai e quel giovane sacerdote con un dolce sorriso mi disse: "Lavora, figliolo, lavora". Ed io, di rimando: "Cerco di fare del mio meglio". "Bravo", e andò via.

Il giorno dopo, sempre alla stessa ora, venne di nuovo a trovarmi. Quando mi accorsi che si dirigeva verso di me, sempre col suo amabile sorriso sulle labbra, sentii il mio cuore palpitare di gioia. Don Cosato mi chiese di potermi incontrare la Domenica seguente dopo la Santa Messa (che si celebrava nella bella Chiesa di Sant'Antonio, attigua all'Istituto) col desiderio di conoscermi meglio.

Tutti e due fummo fedeli all'appuntamento.

Passeggiando su e giù per l'ampio cortile, chiese il mio nome e se fossi di Soverato. "Sì, mi chiamo Rattà Antonio".

Proseguendo, gli parlai della mia infanzia travagliata, della povertà della mia famiglia, affermando che ero figlio di modesti operai e nella mia casa si viveva sereni sotto lo sguardo del Signore.

Trascorrendo i giorni mi accorsi che numerosi giovani, appartenenti a tutti i ceti sociali del paese, lo attorniavano.

"Non mi perdettero di vista" e, nei sempre più frequenti incontri, mi parlava di don Bosco, di don Michele Rua, e dei grandi salesiani che onorarono la Congregazione.

Io, allora, avevo già i miei trentatré anni suonati ed ero sposato con figli. Ed egli mi catechizzava, raccomandandomi di rispettare la donna che Dio mi aveva destinato, e come educare la prole.

Data la mia cultura non mi sento in grado di “giudicare ed elogiare” quel bravo, dico bravo uomo, mandato da Dio a Soverato.

Lo ritengo come figlio di don Bosco, uomo pacifico, sempre sorridente ed affettuoso”.

Soverato 10.9.1996, Antonio Rattà

Don Bosco iniziò il suo Oratorio all’ombra della chiesa di San Francesco d’Assisi a Torino dopo aver incontrato il ragazzo Bartolomeo Garelli, apprendista muratore.

Don Luigi si conquistò il cuore di Antonio, anche lui apprendista muratore, dopo averlo incontrato per la prima volta sotto l’azzurro cielo di Soverato.

“Sono cresciuto alla scuola di Don Bosco, alla scuola di quei grandi salesiani che hanno saputo coniugare il sorriso con il richiamo al dovere”.

Gent.mo don Giuseppe,

ho frequentato l’istituto Salesiano di Soverato dall’anno scolastico 58-59 al 66-67.

Un lungo periodo di formazione umana e culturale del quale vado fiero.

Non c’è momento della mia giornata di uomo, di padre, di cittadino e di docente che quel patrimonio immenso non è tutto presente, al quale ho informato ogni pensiero e ogni azione della mia vita.

Sono cresciuto alla scuola di Don Bosco, alla scuola di quei grandi salesiani che avevano una parola di conforto nei momenti più op-

portuni, che ci hanno fatto crescere forti, sani, liberi, veramente ricchi di sani principi.

Don Cosato fu mio docente. Io sono un insegnante, con ormai più di un ventennio di esperienza sulle spalle, e con i miei allievi mi comporto come suo fratello si comportava con me. Mi voleva bene. Soleva chiamarmi in disparte, in cortile, dopo la scuola, per dirmi che ero "un pensiero costante" per lui, che voleva che imparassi a superare i momenti difficili. Fu lui che mi fece capire che la vita è difficile e che mi attaccassi a Dio in ogni momento. Ed è stata una lezione che non ho dimenticato neppure da grande. Ma il seme non è caduto su terreno arido e ha dato a tempo debito i suoi frutti.

Soverato 1996, Prof. Nicola Casadonte

"Don Cosato, un ricordo, lontano ma presente".

"Erano gli anni '60. Don Cosato, figura austera ma affidabile, cordiale, buona e giusta, era direttore dell'oratorio di Soverato. Era il nostro papà. Tutti trattati allo stesso modo, nessuna preferenza come un buon padre di famiglia fa con i propri figli. Noi ragazzi andavamo all'oratorio con grande entusiasmo, felici di poterci incontrare per giocare e fiduciosi di avere, nella persona di don Cosato, un punto di riferimento. Andavamo da lui per risolvere le controversie di gioco che inevitabilmente nascevano fra noi ragazzi: lo faceva con naturalezza, con il suo sorriso bonario.

Me lo ricordo con i suoi caratteristici capelli rossi ed il suo sguardo intelligente dietro gli occhiali con la montatura nera.

In estate usava gli occhiali da sole e la tonaca bianca che nel cortile abbagliava sotto i raggi del solleone. Era pronto a stimolarci al gioco quando ci vedeva svogliati ed altrettanto sollecito a richiamarci in Chiesa all'ora della preghiera.

Ci educava con parole semplici a riconoscere i veri valori della vita, mettendo nella giusta dimensione tutto quello che accadeva in quegli anni. Erano gli anni del boom economico, anni che potevano travolgere le nostre piccole coscienze in formazione e trascinarle a mitizzare e ad idolatrare le realtà... di allora, i sorprendenti progressi della tecnologia, la ricchezza che entrava nelle case, il materialismo imperante.

Mi sarebbe piaciuto incontrarlo, ora, per ringraziarlo, di persona, per la sua meravigliosa attività... di educatore salesiano”.

Soverato 31.5.1997, Dr. Michele Calabretta

“ Il suo affetto è quello di un padre, fratello e amico, capace di creare corrispondenza di amicizia: è l'amorevolezza tanto raccomandata da Don Bosco.” (cost. 15)

“Un ricordo ..sotto la campanella”.

Fui oratoriano purosangue per tutta la mia fanciullezza e quei pomeriggi, quelle domeniche trascorse in sane attività di spirito e di corpo rimarranno indelebili nella mia memoria come il saluto d'entrata ed uscita: “Cristo Regni” - “Sempre”.

I professori, tutti salesiani, tranne alcune eccezioni, come il Prof. Morabito e il Prof. Albrizio, erano infinitamente umani e la loro presenza tra noi era costante, non solo durante le ore di lezione e di “Studio” pomeridiano, ma anche nelle numerose attività ludiche e ricreative.

Nello studio, le trepidazioni erano tante per le costanti interrogazioni in tutte le materie. Ricordo che le impreparazioni ci vedevano, alla fine delle lezioni, puniti, rimanendo a studiare "sotto la campanella". I nostri genitori, pertanto, non vedendoci arrivare, capivano che quel giorno non si era andati bene a scuola.

Ricordo bene anche Don Cosato, allora giovane Salesiano e nostro incaricato dell'Oratorio, generoso e pieno d'umanità, era disponibile ad affrontare ogni nostro grande o piccolo problema. Aveva sempre una parola di conforto ed un sorriso per tutti noi. Mai una volta l'ho visto alterarsi a causa delle nostre giovanili birichinate, sia per la sua indole dolce, sia perchè, come Don Bosco, si era dedicato completamente ai giovani.

Per me e per tutti quelli che lo hanno conosciuto e frequentato è stato "un esempio da imitare, un traguardo da raggiungere per affrontare la vita con onestà e spirito d'amore per il prossimo".

Soverato 1998, Prof. Giovanni Abruzzo

"Lo ricordo uomo di molta fede".

"Ho conosciuto don Luigi Cosato come Direttore dell'Oratorio a Soverato.

Lo ricordo sempre sorridente, pieno di fervore, apostolico, salesiano entusiasta, di profonda fede.

Pur non avendo avuto modo di avvicinarlo personalmente, ricordo che quando veniva nel nostro Istituto, aveva sempre una parola buona per chi incontrava, espressione del suo animo delicato e sensibile".

Soverato 1996, Suor Pia Simeoli - FMA



Dame Patronesse, benefattrici dell'Oratorio attorno a don Ermidoro Caramaschi



Dinanzi alla nuova Parrocchia con don Luigi Lupano e il gruppo misto,
il 1° costituito da don Cosato a Soverato

“Nello spirito dell’aureo principio del metodo preventivo”.

“Rievocare la statura esistenziale del salesiano don Luigi Cosato, docente di Religione negli anni sessanta presso la scuola media di Soverato (la stessa nella quale chi scrive insegnava a quell’epoca), a distanza, quindi, di oltre un trentennio, non è per niente facile.

A rendere impossibile la focalizzazione della sua esuberante personalità concorrono diversi fattori convergenti, che vanno dalla instancabile operosità... organizzativa del suo apostolato alla parzialità di giudizio per diversificazione di ruoli, alla carente frequentazione per esigenze di orari scolastici, cui don Cosato, però, cercava di sopperire, invitando i colleghi docenti disponibili a partecipare alle attività... ricreative dell’Oratorio e ai periodici cineforum aperti agli allievi e al pubblico interessato.

Quello degli anni sessanta era un periodo di relativo benessere per la nostra comunità...: erano gli anni del boom economico nazionale. Basti pensare che il Comune di Soverato - amministrato con oculatezza e lungimiranza dal compianto commendatore Antonino Calabretta - non conosceva il triste fenomeno della disoccupazione, anzi esso per contro riusciva ad assorbire manodopera proveniente dall’hinterland soveratese: una congiuntura provvidenziale che non si ripeterà più in avvenire e che però portava in sé i segni inequivocabili delle future manifestazioni di logoramento e di contestazione.

Questo quadro di riferimento non poteva sfuggire a don Cosato, attento osservatore, che aveva un modo singolare di coinvolgere famiglie e operatori scolastici, oltre che gli stessi allievi della

scuola, ovviamente, alle iniziative salesiane, ritenute modello di comportamento costruttivo in un contesto di crescente nichilismo, per predisporre una rete organizzativa articolata di varie attività, a favore della vita giovanile, ritenendo opportuno far leva oltre che sull'esempio autentico e positivo degli adulti, anche sul loro medesimo sentimento di dignità e di partecipazione personale, onde evitare la necessità di dover fare ricorso a sanzioni punitive, anticipando, in tal modo, condizioni adeguate per prevenire abusi e possibili infrazioni alle regole della civile convivenza, nello spirito dell'aureo principio del metodo preventivo del grande Maestro don Bosco.

Il trasferimento, poi, di don Luigi da Soverato a Vibo Valentia e le mie nuove mansioni da docente di Lettere a Direttore didattico, posero fine ai nostri rapporti e incontri, interrompendo un lavoro di ricerca che andava realizzando (sostenuto anche dal suo affettuoso incoraggiamento) sull'impiego del tempo libero dei giovani di oggi, protagonisti e responsabili delle loro occupazioni ludiche.

Rimane segnato per sempre dal suo ricordo chi ebbe rapporti personali con don Luigi Cosato, che continua a vivere in ognuno di noi in una dimensione evanescente e soffusa di un chiarore incancellabile.

Dal mondo dei "giusti", dove Egli si trova, la sua anima benedetta continuerà gloriosa ad aleggiare su noi mortali, destinatari privilegiati del Suo messaggio di Fede e di Amore cristiano".

*Dalle annotazioni accanto ai ricordi fotografici trovo scritto:
don Leo Marino guida i primi gruppi misti.*

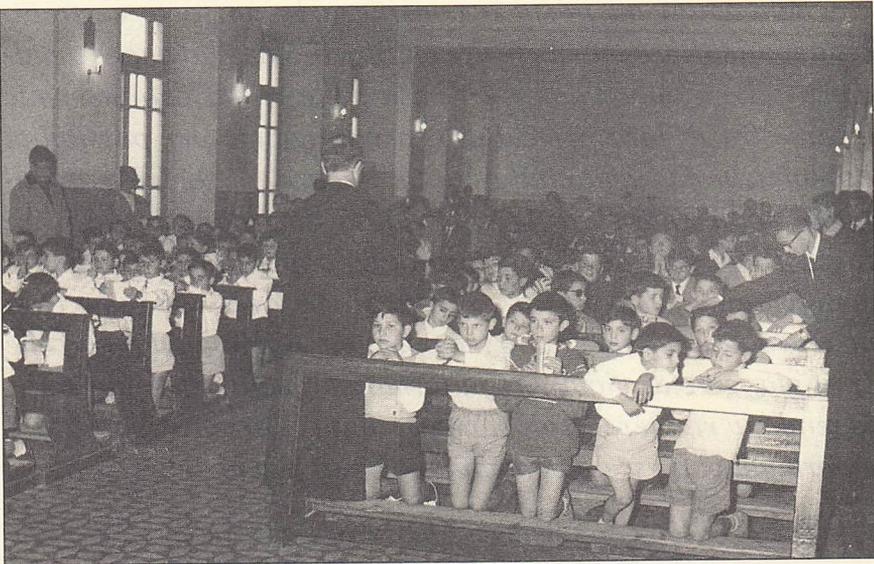
Don Luigi

*“...Il servizio dei giovani, lo realizzò con fermezza e costanza
fra ostacoli e fatiche con la sensibilità di un cuore generoso”.*

(Cost. n. 27)

“Don Luigi faceva crollare tutte le barriere sociali e innalzare la forte socialità del gruppo”.

“Il ricordo di suo fratello è sempre vivo in un angolo del mio cuore, sebbene siano passati ben 37 anni da quando ebbi la grande opportunità di conoscerlo per la prima volta.



Catechesi di massa nella cappella dell'Istituto Salesiano di Soverato.
Alcuni giovani collaborano attivamente con il loro direttore

Quella volta, provenivo da una realtà salesiana ben più grande di quella di Soverato, dal "Sacro Cuore" di Roma prima e da "Villa Sora" di Frascati dopo, ma quello che devo dire è che trovandomi di fronte ad un uomo di piccola statura, rossiccio di capelli e con grandi occhi dietro a grandi occhiali neri, mi sembrava di stare davanti ad una figura immensa, non immensa strutturalmente, ma grandiosa nell'aspetto, nello sguardo profondo e nell'umiltà accattivante.

Il periodo nel quale l'ho avuto in particolare modo come responsabile dell'Oratorio - anni 1960/1963 - è stato altamente attivo, dove don Luigi si è prodigato in tutte le forme possibili, dalla cultura allo sport, allo spettacolo, alle riunioni che vertevano su tematiche attuali del periodo rese gradevoli anche di tante varie personalità del paese e dei dintorni.

Don Luigi mi porta a considerarlo un forte e stretto seguace dell'insegnamento di don Bosco, sapendo anche amalgamare in maniera dolce e decisa delle realtà enormemente diverse fra di loro per cultura, per religione, per possibilità economiche facendo crollare tutte le barriere sociali e innalzando solamente la forte spiritualità di gruppo in tutti noi ragazzi; spiritualità che ancora oggi, dopo tantissimi anni ci condivide e ci accomuna e che fa sì che ogni volta che ci si incontra, anche dopo tanto tempo, ci emoziona a tal punto che ci fa piangere di gioia e ci fa tornare a quel tempo giovanile, facendoci rivivere gioiosamente ogni momento passato e riportandoci a essere bambini, cioè puri e semplici".

Burago (MI) 1998, Dott. Vincenzo Simonetta

“Ma allo stesso tempo era un ragazzo come loro”.

Ho fatto per molti anni il bagnino alla colonia estiva che organizzava l'Istituto Salesiano per i ragazzi dell'Oratorio.

Il luogo era a nord di Soverato in un posto solitario per quei tempi (1960/65 circa), dove veniva allestita una piccola costruzione in legno con delle cabine - spogliatoio su palafitte vicino al mare.

Ricordo questo prete che accompagnava tutte le mattine i ragazzi. Statura media, capelli rossicci lievemente brizzolati, occhiali e sempre sorriso sulle labbra.

Era molto rispettoso nei miei confronti e legato in maniera paterna con tutti i ragazzi.

Molto attento ed educativo con tutti, non faceva distinzione di ceto sociale, anzi aveva sempre un occhio di riguardo per quei ragazzi che avevano più bisogno di affetto o erano carenti di buone maniere.

Non tollerava la cattiva educazione ed esigeva la massima lealtà. Ma allo stesso tempo era un ragazzo come loro, giocava spesso con tutti e accettava gli scherzi che, con la sabbia e con l'acqua, i ragazzi gli facevano spesso e li ricambiava, anzi molte volte era proprio Lui che cominciava.

Egli organizzava i giochi e ne inventava sempre di nuovi per tenerli sempre attivi.

Era molto amato dai ragazzi che per ogni cosa si rivolgevano a Lui e si vedeva chiaramente la passione naturale con cui svolgeva questo compito.

Purtroppo lo vedevo solamente qualche mese all'anno, ma devo dire che oltre ai ragazzi ha dato anche a me degli insegnamenti che a tutt'oggi mi portano più vicino alla Santa Chiesa.

Ho chiesto a mio figlio, che allora era molto piccolo ed io lo

portavo sulle spalle alla colonia, se si ricordava della colonia e lui mi ha risposto "Don Cosato".

Collegava la colonia a Don Cosato".

Soverato 1997, Francesco Passafaro

"Lo spirito salesiano trova il suo modello e la sua sorgente nel cuore stesso di Cristo Buon Pastore che conquista con la mitezza e il dono di sè ... i (discepoli) nell'umiltà della comunione fraterna" .

(cost. n° 11)

"Non ne dimentico il sorriso".

Ricordo con riconoscenza infinita l'amicizia che don Cosato nutriva verso il mio carissimo figliolo Michelino, bisognoso di affetto e di comprensione.

"Don Luigi aveva modi signorili e delicati. Intelligente e coraggioso nelle iniziative, dolce nel parlare, un angelo! Non ne dimentico il sorriso".

Soverato 1996, Sig.ra Anna De Pace

"L'aria della montagna stuzzica l'appetito".

"Ogni anno, nel periodo delle vacanze che i giovani oratoriani trascorrevano in montagna, io ero a loro servizio con don Cosato. Egli si premurava che nulla mancasse nella dispensa e che il cibo fosse sano e abbondante.

Si sa, l'aria della montagna stuzzica l'appetito!

Alla mensa dei gitanti, talvolta, sedevano i loro genitori; tutti, anche i ragazzetti del paese avevano in dono una bella fetta di anguria o qualche caramella.

A chiusura della colonia il buon Direttore ripuliva la dispensa e donava tutto ai poveri del luogo.

Don Luigi, talvolta, manifestava stanchezza e nello stesso tempo una grande gioia”.

*Soverato 1996, Libera Pitaro
Cuoca dell'Istituto*

“Uomo fasciato di mistero”.

“Caro fratello in Cristo, don Luigi Cosato, amico, sacerdote, uomo fasciato di mistero, uomo protetto da Dio!

Anche se non ti ho conosciuto, io ti amo ugualmente.

Mi sono giunte tante cose di te: il bene, l'amore, la disponibilità, la preghiera, l'aiuto all'uomo del tempo.

Tanto prezioso, che, ancora oggi, si parla di te e, come fiore, hai lasciato profumo. Confido nella tua preghiera”.

Soverato 1996, Nilde Zumbo

“Petrizzi! ...il mio paese natale e la patria del grande salesiano don Cesare Aracri”.

“Don Cosato, persona di grande umanità, aveva dei bei modi per tenerci sempre disciplinati.

Mi ha bene impressionato la sua inalterabile pazienza.

Ci guidava là dove voleva con dolcezza e con mano ferma insieme. Piccolo com'era ci riusciva bene”.

“Don Cosato Luigi, quel piccolo prete dai capelli rossi?

Si, lo ricordo bene dal tempo che ero bambina, quando frequentavo le scuole elementari delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Egli veniva periodicamente a Petrizzi, per confessarle e, a noi piccoli, raccontava tanti simpatici racconti su San Giovanni

Bosco e ci incantava.

Ho il piacere di affermare che, da sposata, mio marito mi ha parlato spesso di lui, con entusiasmo e ammirazione.

Petrizzi è il mio paese natale ed anche la patria del grande salesiano don Cesare Aracri. Sono orgogliosa di far parte della famiglia salesiana, quale ex-allieva delle figlie spirituali di don Bosco e, in qualche modo, di don Cosato, del quale ho sempre viva la fisionomia del suo volto sereno e della sua voce amabile.

Sarei lieta se si scrivesse di lui, per poterlo additare, quale figura esemplare, alle giovani leve dei salesiani”.

Soverato 1997, Liliana e Rodolfo Totino

“Ricugghìa tutti i guagliuni e si purtava ndi la manu supa al’Istitutu”.

Intervistando la Sig.ra Sina Guidara, che ha conosciuto Don Luigi, Direttore dell’Oratorio di Soverato nei primi anni del ’60, ecco quanto ho potuto raccogliere dalla viva voce nel suo vernacolo soveratano:

“Patri, i figghioli mei Mariu e Carmelu eranu picculi quandu vinna vostru frati. Dicianu ca chidu previti “novu”, bravu, facia cuntenti tutti.

Me ricordu ca ricugghia tutti i guagliuni e si purtava ndi la manu supa al’Istitutu.

Facia tanti teatri e puru nui randi iamu senza pagari bigliettu. Nuddu si lamentava. Era cumpletu de tuttu.

Proseguendo nel nostro interessante dialogo, ho ricordato alla

Sig.ra Sina che Don Luigi lo chiamavano "Don Cosato".

"Don Cosato!... Chidu cu li capiddi castani?"

"No, i capelli erano rossi".

"Si, o russu; tutti, quandu lu cercavanu dicianu: "O russu, o russu".

Sugnu cuntenta ca m'aviti ricurdatu comu si chiamava vostru frati. Chi vvoluti... Passaru tanti anni. Nu lu vitti chiù-

"Era bravu, facia cuntenti tutti...!"

Ringraziandola, le ho detto che sarei tornato per un altro grazioso colloquio.

"Veniti quandu voliti... ndi vidimu".

Soverato 1997, Sina Guidara

Con nostalgia

Il Signore nella sua infinita bontà mi ha fatto incontrare don Giuseppe Cosato, fratello di don Luigi, che non ho più rivisto dal 1964, quando frequentavo la 5^a elementare!

Me lo ricordo col viso sorridente; quando avvicinava noi ragazze, dava a tutte una carezza.

Soverato 1996, Franca Paoletti

Con don Cosato ho trascorso gli anni più belli della mia fanciullezza.

Don Bosco fece di lui una guida sicura per i giovani. Sapeva tenere insieme centinaia di giovani, adulti e padri di famiglia con semplicità e umiltà senza perderci di vista.

Soverato 1996, Gerardo Minniti

“... Allontanarsi dall’Oratorio era difficile. Ci coinvolgeva in ogni modo nella sua attività e richiedeva la nostra presenza massiccia nelle cerimonie religiose e civili; noi ci sentivamo orgogliosi e fieri con la divisa dell’Associazione “San Domenico Savio”.

Soverato 1996, Arcidiacono Antonio

Un busto di San Domenico Savio

Don Cosato, prima di partire per Vibo Valentia in qualità di direttore dell’oratorio, si premurò di donare alle Scuole Elementari di via Olimpia un bel busto di San Domenico Savio, il frutto più bello del Sistema Preventivo di San Giovanni Bosco.

La Prof.ssa Anna Criniti, Direttrice didattica, con gesto altamente educativo, ha voluto dare un posto d’onore facendo collocare nello ampio e luminoso atrio del complesso scolastico il busto di San Domenico Savio, modello per i fanciulli di sane virtù domestiche e, soprattutto di virtù cristiane.

A Vibo Valentia dal 1964 al 1967

“...Il servizio dei giovani, lo realizzò con fermezza e costanza fra ostacoli e fatiche con la sensibilità di un cuore generoso”.
(Cost. n. 27)

“Don Cosato a Vibo ha fatto un salto di qualità”.

dott. Vitaliano Corapi

Nell’Ottobre del 1964 don Cosato raggiunge la Comunità Salesiana di Vibo Valentia con l’incarico di Direttore dell’Oratorio, di professore di Religione nelle Scuole Statali e di aiutante

parroco nella bella Chiesa di Santa Maria del Soccorso. Attiguo alla Chiesa c'erano a disposizione dei giovani poche stanze ed un cortiletto; in pochi metri quadrati don Luigi seppe accogliere numerosi oratoriani.

Nel suo Oratorio lanciò nuovi stimoli, creativi ed audaci insieme, sempre rimanendo fedele alle espressioni tradizionali della salesianità.

Nel Convegno per i direttori dell'Oratorio dell'Italia Centro-Settentrionale, tenutosi a Paestum e presieduto da don Gaetano Scrivo, don Cosato fece risuonare nell'Aula Magna, con voce chiara e decisa questo aforisma: "Chi non risica non rosica".

Certamente egli alludeva al suo proposito, quello cioè di dare spazio, nel suo oratorio, ai giovani ed alle ragazze perché anche queste dessero il loro contributo di umanità, così arricchente nel contesto sociale.

Sull'albo delle fotografie don Luigi annota: "Inizio silenzioso dei gruppi misti. Solo a Vibo, nel 1964 il signor Ispettore don Antonio Marrone mi dà l'autorizzazione per iscritto".

I capisaldi della scelta giovanile

"L'oratorio è un ambiente di ampia accoglienza con un progetto".

96. Privilegia il rapporto di gruppo e facilita i contatti personali. L'oratorio centro giovanile serve non solo il territorio della parrocchia, e quindi è al servizio dei ragazzi e giovani parroc-

chiani, ma, per il tipo di attività che segue e promuove, si inserisce nella pastorale di una zona più vasta, ed è quindi al servizio dei ragazzi e dei giovani che chiedono e vengono. Si presenta come opera di frontiera tra il religioso e il civile, tra il secolare e l'ecclesiale: in questa collocazione è tutta la sua originalità e tutto il suo rischio”.

C.I.S.I. 1995

Don Luigi visse profeticamente questo dettato del Capitolo Generale 24°.

“Nasceva così anche l'interesse a vivere i problemi della città”.

Raffaele Blandino, segretario provinciale della CISL, ricorda l'apostolato che don Luigi esercitò su scala provinciale:

“Don Luigi Cosato è stato un punto di riferimento per il mondo giovanile dell'intera provincia di Vibo Valentia. Il felice intuito di aprire l'oratorio ad un movimento studentesco è servito a coinvolgere le presenze di tutti gli Istituti Scolastici della città, con un'intensa attività... educativa e culturale che ha lasciato il segno.

Fortemente voluto da don Luigi anche il comitato territoriale del Centro Sportivo Italiano che ha registrato l'adesione di numerose associazioni, in rappresentanza delle parrocchie della diocesi. Così lo sport diviene non solo pratica agonistica, ma soprattutto veicolo di crescita morale dei giovani impegnati nelle varie discipline.

Il grande amore per Vibo Valentia lo portava anche a creare momenti di partecipazione socio-politica degli oratoriani più adulti.

Nasceva così anche l'interesse a vivere i problemi della città, proponendosi in maniera costruttiva nel rapporto con le istituzioni e la società... civile. Senza dubbio mi riconosco come uno dei più convinti estimatori del "rosso" direttore; ricordando con commozione l'esemplare testimonianza di figlio di don Bosco.

Umiltà e calore umano, riservatezza e, nel frattempo, grande disponibilità all'ascolto sono le doti che ho potuto a lungo apprezzare. Aver avuto la fortuna di conoscerlo e averlo come guida ha costituito un'importante tappa della mia vita proiettata nel sociale".

*Segretario Provinciale C.I.S.L. in Vibo Valentia
Vibo Valentia 1996, Raffaele Blandino*

"Dedichiamo la nostra attenzione ai laici responsabili dell'evangelizzazione dell'ambiente e alla famiglia, nella quale le diverse generazioni si incontrano e costruiscono il futuro dell'uomo". (Cost. n. 29)

"Armonia di vita"

Santo D'Amico, cooperatore e salesiano ed ex allievo, si esprime con un'immagine lirica:

"Parlare di don Luigi Cosato è lo stesso che voler suonare, con mano inesperta, un organo dalle mille voci. Non potrebbe venire quella armonia di vita che in lui era tanta. Io, posso individuare nel ricordo che ho di lui soltanto qualche nota per il suo carattere fiero e tanta semplicità.

Egli aveva, mi ricordo bene, due attributi fondamentali, due qualifiche:

1 - la moderazione, che è padronanza di sé, dominazione degli impulsi. In quell'epoca occorreva averne tanta con i confratelli.

2 - la dolcezza che è frutto di civiltà e di educazione, bel modo di trattare col prossimo.

Non potrò mai dimenticare la sua dolcezza, dimostrazione di interiore potenza e superiorità dignitosa”.

Vibo Valentia 5.12.1995, Santo D'Amico,

“Parlavano con molta libertà”.

“Ricordo, ancora, dopo tanti anni, l’ottima impressione che mi fece quel gruppo ben affiatato, di oltre una ventina di giovani tra i diciotto e i ventiquattro anni di età, dirigenti delle diverse associazioni dell’oratorio.

Durante la riunione, ascoltarono il loro direttore con molta attenzione, intervenendo ordinatamente alla discussione che seguì, esprimendo i loro punti di vista con molta libertà e con molta familiarità.

Da quella riunione capii che don Luigi, oltre ad essere un grande organizzatore, aveva anche una sicura presa su quei giovani, per i quali era un punto di riferimento”.

Righio (CS) Prof. don Giovanni Mirarchi



Nella sala-teatro con don Giovanni Nobile salesiano quasi centenario

“La sua amicizia e il suo interessamento ai giovani”.

“Ricordo di don Luigi Cosato.

Lo ricorderò sempre come un sacerdote capace di dare vera e grande amicizia.

La sua amicizia e il suo interessamento ai problemi dei giovani - e comunque di chiunque gli si avvicinava - erano profondi e naturali: una caratteristica della sua personalità. Ma credo che fosse arrivato a donare totalmente se stesso, le sue capacità ed il suo tempo perché aveva trafficato con tutte le forze questo innato talento di apertura cordiale.

Aveva il dono di dare coraggio con quella sua irruente e castissima vitalità.

La sua sola presenza, il suo sorriso leale, la sua parola fraterna e incoraggiante spingevano ad un dinamismo di bene, non mai fine a se stesso, ma che aveva le sue radici profonde nel silenzio e nella preghiera.

Ricordo la sua cordialità, la sua delicatezza nel riceverti, il suo amore per tutto il creato.

Ma soprattutto ricordo - e il ricordo si fa ammirazione - la sua serena accettazione di una malattia invalidante, così lontana dalla sua natura dinamica ed esplosiva; il suo “sì” filiale all’inattività apparente, alla frequente solitudine, al dolore fisico e morale, alla morte”.

Vibo Valentia 1997, Mariella De Francesco

UN'AUTENTICA RIVOLUZIONE

“I Salesiani si preoccupano di educare i giovani alla comprensione dei linguaggi della comunicazione sociale. Favoriscono le attività musicali, teatrali e i circoli per la lettura ed il cinema”. (Regolamenti n. 32)

L'ex allievo Franco Lo Guarro, che don Luigi chiamava “il mio bastone dell'oratorio di Vibo”, ricorda, con ammirazione ed affetto, quegli anni di promozione umana e crescita spirituale: “Personalmente debbo molto a don Luigi, essendo stato per me un maestro di vita. Il suo rigore morale, che a noi giovani sembrava eccessivo, ha segnato un solco profondo nella mia coscienza e in quella di molte altre persone.

In quegli anni difficili, soprattutto nei nostri ambienti meridionali, don Luigi ha avuto un'intuizione felicissima, fondando il club studentesco “Domenico Savio”, con la contemporanea presenza di maschi e femmine: un'autentica rivoluzione, all'epoca, almeno negli ambienti cattolici meridionali, dove vigeva una netta separazione tra gli esponenti dei due sessi: perfino in chiesa si stava rigorosamente divisi. Ricordo la discussione che ho avuto con l'allora ispettore dei Salesiani il buon don Cesare Aracri, in un convegno a livello ispettoriale, tenutosi a Napoli. Quando ha sentito parlare di un club studentesco misto, presente in un ambiente salesiano, l'ispettore si è allarmato. Si è poi tranquillizzato quando ha capito le finalità educative dell'organismo.

Ricordo ancora la grande soddisfazione che provavo, come presentatore, a proporre quegli spettacoli che tanto successo riscuotevano ovunque, in quanto si svolgevano all'insegna del-



Don Luigi con i professori della scuola professionale di Vibo Valentia



Manifestazione canora a Vibo Valentia

l'entusiasmo, nella spontaneità..., nell'allegria tipicamente salesiana.

E come dimenticare le Olimpiadi a livello cittadino, i numerosi giornalini che abbiamo pubblicato, le visite che facevamo ai nostri amici ammalati, le funzioni in chiesa, i campionati di calcio organizzati, la partecipazione alla sfilata dei carri allegorici, durante il carnevale, con un nostro carro allestito immancabilmente nell'ultimo giorno utile, con i modesti mezzi a nostra disposizione?

È un'elencazione alla rinfusa delle principali attività... che svolgevamo.

Tutto era finalizzato ad una maggiore crescita spirituale di noi ragazzi e giovani, secondo l'insegnamento di don Bosco”.

Vibo Valentia 1997, Franco Lo Guarro

“Le esigenze educative e pastorali della nostra missione chiedono dal salesiano equilibrio particolare e maturità affettiva”.

(Cost. n. 42)

“Fu apostolo coraggioso e indomito”.

“Arrivando a Vibo come direttore dell'Oratorio, Don Luigi Cosato curò scrupolosamente i giovani ivi iscritti, ma il suo zelo apostolico lo portò oltre. Il suo convincimento più sentito era che “per far del bene occorre fare comunità, essere un cuor solo ed un'anima sola”.

La comunità era per lui “fonte di appagamento e completamento di se stessi”. Ed allora, spinto dal bisogno di dare valori autentici ai giovani, fondò il “Club San Domenico Savio” che riuniva non solo i giovani oratoriani, ma (quello che fu nuovo a quei tempi, secondo la scrittura di allora), ragazzi e ragazze pro-



Vibo Valentia - Presentazione delle Olimpiadi



Vibo Valentia, Terzo Festival della Canzone

venienti dai vari istituti scolastici medi e superiori, perché, insieme, sotto la sua guida attente e illuminata, si affrontassero i problemi più scottanti, inerenti alla condizione giovanile, specie in relazione al tempo libero.

Obiettivo di fondo era quello di far maturare nei giovani, di ambo i sessi, una consapevolezza dei problemi e dei valori più alti attraverso “quella vera amicizia, che è cosa meravigliosa e fa dei miracoli, vero tirocinio, vera scuola per salvare i giovani da amori intraprendenti, passeggeri, scottanti” (come dai suoi scritti).

Gli interventi su questo o quel tema erano numerosi. Lo Spirito del Concilio Vaticano II aleggiava in maniera fortissima in quei momenti di incontro. Ci si capiva con molta libertà, si parlava del rapporto tra i due sessi con molta semplicità e delicatezza. Si affrontavano i problemi relazionali tra genitori e figli, i problemi riguardanti il tempo libero, il cinema, la stampa, i fumetti, le letture ecc. ecc.

Questo clima di apertura limpida e pulita, di libertà di estrema delicatezza nel raccontarsi l'un l'altro, questo clima di purezza, di autenticità, di vera amicizia, scaturiva senz'altro dalla figura di Don Luigi, che per primo aveva in sé queste forti capacità e sentimenti. Quel suo porsi di fronte ai giovani era particolare. Sapeva creare con tutti, ragazzi e ragazze, un bellissimo rapporto interpersonale nel rispetto massimo dei più alti valori morali, quali la dignità della persona, il rispetto verso ognuno.

La delicatezza del tratto verso le giovani in Don Luigi era edificante. La sua purezza di cuore e di intenti era tale da trasmettere nei cuori quell'anelito di santità, di amicizia autentica, di sublimazione della persona. Fu apostolo coraggioso ed indomito”.

“La buona sera di don Cosato”.

Il Dottor Michele Putrino ci offre questa bella testimonianza del nostro dinamico direttore dell’oratorio:

“Allegro, sorridente sempre, ricco di spiritualità... e del carisma salesiano, ha cercato tante iniziative, per riempire il cortile e la chiesa, in un momento in cui la città correva verso una laicizzazione esasperante. Nonostante la ristrettezza delle strutture e la pochezza dei mezzi, si è inventato il festival della canzone oratoriana, manifestazione che riempiva, per tre sere, il cortile. Tale è stato l’entusiasmo per l’iniziativa che, per alcuni anni ancora, dopo la sua partenza, il festival ha continuato a vivere. Esperienza altrettanto originale ed importante è stata quella del carnevale del 1964. Don Luigi sapeva che, in occasione della ricorrenza, i ragazzi, attirati da iniziative cittadine, avrebbero disertato l’oratorio.

Ha pensato e realizzato, aiutato da noi, la costruzione di un carro allegorico che ha fatto circolare, con gran stuolo di mascherine oratoriane, per le vie della città, per i due giorni del carnevale. L’idea è stata geniale. Ha tenuto insieme tutti i ragazzi con delle iniziative e ha dato l’idea, ai Vibonesi, di un carnevale diverso, che ancora oggi vive.

La “buona sera” di don Cosato, poi, aveva del miracoloso. Nessun ragazzo lasciava il cortile, allorquando si intonavano le preghiere della sera.

Raccontava eventi eccezionali con una semplicità disarmante. Tutti capivamo quanto il direttore ci diceva e tornavamo a casa con la certezza che il Signore, per il tramite di don Bosco e dei suoi figli, ci vuole bene.

“Entrava nelle famiglie con passo felpato. La sua presenza era gradita perché discreta e delicata”.

“Quando Don Luigi arrivò a Vibo come direttore dell’Oratorio subito mi colpì la sua figura di sacerdote, pieno di zelo, dinamico e ricco di capacità organizzative. Divenni sua figlia spirituale e quelle che erano state le mie prime intuizioni divennero una vera e propria conferma.

In più scoprii qualità del suo animo, traboccante di carità apostolica.

Per suo consiglio entrai a far parte di un gruppo parrocchiale. Io scelsi la “San Vincenzo”.

Scegliendo la San Vincenzo, il gruppo a me congeniale, vi entrai ed ancora vi lavoro.

Conobbi un campo meraviglioso di apostolato.

Un caso ricordo particolarmente: una povera vecchietta paralizzata, donna Giovanna Russo.

Le offrimmo io ed alcune persone il nostro aiuto dandole fiducia, affetto, amicizia.

Ci voleva un prete, perché l’uomo non vive di solo pane ma di ogni parola che esce dal Padre.

E così mi rivolsi a Don Luigi il quale prese nome, cognome ed indirizzo e si recò immediatamente a casa di questa poveretta.

La confessò e le portò la Santa Comunione.

Il conforto che ebbe donna Giovanna fu graditissimo.

La stessa mi parlava della bontà di questo sacerdote e della gioia di sentirsi in grazia di Dio; seguita da lui amorevolmente si sentiva un “essere umano” rispettato ed amato.

Don Luigi da parte sua era molto contento di operare in tal senso.

Figlio di una madre, attenta ai bisogni altrui, aveva ereditato que-

sta sensibilità ed attenzione speciale, non solo verso i giovani, le famiglie, ma anche verso gli "ultimi".

Del suo aiuto a persone in difficoltà (di altro genere) lo venni a conoscere anche dopo la sua morte, dalla viva voce di coloro che da lui sono stati sostenuti ed aiutati".

Vibo Valentia 20.3.1997, Luciana De Francesco

"Egli aveva ben afferrato la lezione di Don Bosco".

"Conobbi don Luigi quando frequentavo la quinta ginnasiale. Ciò che mi colpì di lui fu il particolare colore dei capelli che mi aiutava a distinguerlo subito quando era circondato da giovani. Sono impressi, nel mio ricordo, l'entusiasmo con cui insegnava i canti e la grande semplicità della sua persona. Istitui, a Vibo, il "Club Domenico Savio" di cui io facevo parte.

Egli aiutava moltissimo me e gli altri e ci spingeva a partecipare a conversazioni e dibattiti da lui organizzati e guidati con il suo particolare carisma. Don Luigi aveva capito la grande importanza che hanno, per i giovani, i confronti e, soprattutto, le riflessioni in comune sul Vangelo. "Egli aveva ben afferrato la lezione di don Bosco" il quale dice che la grandezza del cristiano è stare allegro, ma aggiunge che deve farlo pregando".

Vibo Valentia 1997, Iasiella D'Agostino Altomonte

“Coglie i valori del mondo e rifiuta di gemere sul proprio tempo: ritiene tutto ciò che è buono specie se è gradito ai giovani”.

(Cost. n. 24)

Gent.mo Ispettore,

siamo i professori dell'Istituto Prof.le di Vibo Valentia, dove don Cosato svolge la sua opera di insegnante.

Abbiamo appreso con rammarico la notizia del provvedimento di trasferimento e ne siamo profondamente addolorati per i legami di amicizia, affetto e cordialità che ci uniscono a lui.

Le sue qualità e doti umane, il suo dinamismo e il sorriso al quale improntò perennemente le sue azioni, sono una luce vivida per la nostra Scuola e il nostro operare: una guida insostituibile.

Intercediamo presso di Lei, affinché con la sua comprensione e benevolenza voglia revocare il trasferimento e confermare la sua permanenza in questa sede.

Certi del Suo intervento La ringraziamo e porgiamo distinti saluti.

*Prof. Antonio Grillo
Giordano Giuseppe
Loiacono Anna Maria
Loiano Irene
Petrolo Michelangelo
Luciano Maria
Giurgola Raffaele*

*Giulia del Zingaro
De Simone Emilia
Laganà Corrado
Scalfaro Maria
Mazzeo Michele
Galati Evelina*

“Una delle più valide figure di educatore”.

“Ho incontrato don Luigi Cosato negli anni in cui abbiamo insegnato insieme presso l’Istituto Professionale di Stato per il Commercio di Vibo Valentia.

Di lui ricordo sempre la presenza discreta ma vigile, e ho sempre rimpianto che ci abbia lasciati per altri incarichi.

Ricordo sempre la sua intelligenza, unita alla più completa discrezione, la sua bontà, la sua umanità e la sua rara signorilità.

La sua presenza dava sicurezza a tutti noi e il suo impegno di religioso è sempre stato costante e attivo.

Da quando ci ha dovuto lasciare, l’Istituto ha perso una delle più valide figure di educatore.

Ringrazio il Sacerdote suo fratello per avermi ricordata e per avermi consentito di esprimere i sentimenti di profonda stima che ho sempre nutrito per don Luigi Cosato”.

Vibo Valentia aprile 1997, Prof.sa Evi Galati

“La prego: perdoni l’audacia”.

Ill.mo e Rev.mo signor Ispettore,

La prego, perdoni l’audacia di una dama dell’oratorio e cooperatrice insieme, appartenente alla parrocchia di S. Maria del Soccorso di Vibo Valentia, che ha saputo del cambiamento dell’ottimo direttore dell’oratorio.

Non il sentimento di stima ben meritato, che tutti noi di Vibo abbiamo per don Cosato, è lo scopo della mia lettera, ma il

pensiero che tante belle iniziative da lui organizzate potrebbero morire. Dico questo senza offendere i bravi Salesiani che negli anni passati hanno lavorato occupandosi di questo oratorio, ma, rispettando la verità, nessuno ha fatto tanto bene, quanto don Cosato. Sempre vigilante...

Mi è impossibile elencare le iniziative e i vari corsi di formazione spirituale da lui svolti, con sacrificio e fatica; perciò in nome di tutti i cooperatori e cooperatrici...

La prego, Ill.mo signor Ispettore, di volerlo lasciare ancora a Vibo, affinché possa continuare la sua opera di bene, in questa nostra cittadina dove il bisogno è tanto, tanto, tanto e Lei lo può immaginare!

Vibo Valentia 1967, Elena Galati

La supplica non fu esaudita e don Luigi annotò con fede:

“Il Signore, ancora una volta, ha permesso che fosse spezzato il mio lavoro, indubbiamente per la sua maggior gloria”.

“Suo programma di vita: l’Amore”.

“Ho conosciuto don Luigi in un momento particolarmente difficile della mia vita. Questo sacerdote salesiano da poco arrivato a Vibo Valentia (1965) mi ha subito colpito per il suo zelo instancabile ed entusiasta e per la sua profondissima sensibilità umana. A quell’epoca io ero un po’ chiusa, sofferente, apatica, anche se mi sentivo assetata di valori spirituali ed eterni. Iniziai con don Luigi, per la prima volta nella mia vita, un itinerario di fede contrassegnato dalla sua direzione spirituale. La parola ardente d’amore di Dio in questo sacerdote e la sua dedizione alla cura delle anime mi hanno scosso a tal

punto da farmi intraprendere un cammino nuovo, di apertura agli altri, di superamento delle barriere che ritenevo insormontabili. Ora nella piena maturità della mia persona posso affermare che don Luigi ha operato in me una profonda trasformazione; ha saputo far sì che venisse fuori quel fermento di ideali, quella volontà di bene che era in me allo stato latente. C'era in don Luigi vivissima la presenza del senso dell'amicizia inteso come un intimo bisogno di comunicare con gli altri per una santificazione vicendevole, in uno scambio interpersonale di gioie e di sofferenze. Diceva significativamente di voler formare con tutti un cuore solo e un'anima sola; il suo cuore appassionato e ardente d'amore lo sospingeva irresistibilmente verso le anime dei sofferenti e dei bisognosi, presso i quali portava il messaggio dell'amore di Dio in una elevata visione dell'amicizia come donazione e rapporto fraterno.

Scriveva in una sua lettera: "È troppo comodo per noi sacerdoti continuare a lavorare fra le pecorelle che sono già al sicuro ovile; tutti dobbiamo saper stare al mondo non per imbrattarci, ma per fermentarlo di amore di Dio. In mezzo a tanta merce a buon mercato, di valori frivoli, oggi la gente sente il bisogno di acquistare una merce più dura e duratura, l'amore di Dio nella carità fraterna di un'amicizia sincera".

Con tale generosissima disposizione d'animo don Luigi era portato naturalmente a portare il peso, ad alleviare, a confortare, a risanare le piaghe dell'animo in preda all'angoscia o a turbamenti di fede.

Don Luigi era soprattutto uno spirito libero, che aveva capito profondamente e fatto propria la rivoluzione del Concilio Vaticano II: la riscoperta della radicalità del messaggio evangelico, la chiamata di ciascuno di noi alla sua diffusione

in mezzo alla gente, il superamento di schemi e di preconcetti, la ricerca dell'altro come interlocutore privilegiato di fede e d'amore. Nel rapporto coi giovani don Luigi aveva percorso i tempi: l'oratorio era divenuto con lui luogo di incontro e di socializzazione in nome dell'amore di Dio.

La cultura di don Luigi era aliena da condizionamenti, e, con tale apertura di idee, aveva creato un ambiente di accoglienza, di rispetto reciproco, di amicizia vissuta come valore cristiano. Ragazzi e ragazze si incontravano nell'oratorio sulla base di un complesso di valori umani e insieme cristiani, per fare comunità nel senso evangelico della parola. Il "Club San Domenico Savio" da lui fondato portava avanti un discorso nuovo, che ha interessato moltissimi giovani, attratti e sollecitati da un modo diverso di fare cultura e di vivere l'esperienza cristiana.

La sua autentica vocazione sacerdotale lo portava a spaziare verso orizzonti sempre più vasti, proprio perché la verità lo rendeva libero da qualsiasi tipo di pregiudizio. Ciò non gli impediva tuttavia di essere obbediente ai superiori anche nei momenti più difficili della vita. Voleva che il suo sacerdozio fosse "puro, generoso, rispondente ai tempi". E così è stato: sacerdote attento, vigile di fronte ai segni dei tempi, moderno, giovanile, con un cuore di fanciullo. L'ottimismo, il suo temperamento "giulivo" come egli lo definiva, era un'altra caratteristica della sua personalità. Nei momenti tristi si chiudeva in sé stesso e soffriva in silenzio con lo sguardo rivolto sempre al Cristo sofferente che chiede ai figli di completare nella propria carne la Sua passione. E questo compito egli lo ha pienamente adempiuto nei lunghi ultimi anni della sua malattia, vittima

consacrata per la salvezza delle anime, esecutore di quel cammino di santificazione al quale aveva dedicato gran parte della sua vita, promovendo e portando avanti il movimento "Pro Sanctitate", crocifisso come Cristo, lui don Luigi, un tempo sacerdote che non conosceva sosta nella sua missione, realizzava ora nella solitudine della sua camera silenziosa il capolavoro finale d'amore di Dio per le anime in una preghiera continua, fatta di meditazione e di contemplazione profonda. Nella sua meditazione certo sarà stato presente costantemente uno dei motivi più elevati del suo apostolato: la preghiera per le vocazioni sacerdotali, perché altri giovani, come quelli che egli un tempo aveva educato e formato alla vita della fede e dell'amore di Cristo, abbracciassero la missione sacerdotale.

Nel lungo itinerario del suo dolore "il Paradiso (in cui ci ritroveremo un giorno tutti insieme per contemplare il volto di Dio", era divenuto ormai da tempo il punto fermo da raggiungere ad ogni costo) dischiudeva sempre più i suoi orizzonti di gloria e di luce. Se dovessi concludere con un solo concetto e racchiudere in una formula chi è stato don Luigi Cosato, come uomo e come sacerdote, potrei sicuramente definirlo:

"Colui che con grande dolcezza e generosità ha avuto come programma di vita l'Amore".

Vibo Valentia 1967, Prof.ssa Luciana De Francesco

*A Salerno - Vietri sul mare,
in qualità di vice-parroco e insegnante di religione
dal 1967 al 1973*

“Avvicinare, dialogare, parlare per far conoscere la vocazione alla santità”.

Mons. Guglielmo Giaquinta

Don Luigi costituisce a Salerno il Movimento “Pro Sanctitate”.

Mamma Teresina: “Vuoi farti santo”?

*Dopo la morte della mamma don Luigi commentava:
“Ora che il Signore l’ha chiamata a sé, quale migliore suffragio posso donare io all’anima eletta che raggiungere ed attuare questo suo nobile desiderio” ?*

Nell’età matura sentiva in cuor suo, forte, questa aspirazione alla santità: “Io desidero che altre persone entrino nel mio animo, affinché la carità di Cristo possa effondersi in me con sincero amore sacerdotale, voglio essere illuminato dallo Spirito Santo. Sento nell’animo mio una nuova vocazione all’apostolato che vorrei intraprendere con grazia e fervore in questa seconda giovinezza della mia vita; sono prossimo a compiere 43 anni”.

Questa passione per la vocazione universale alla santità bruciava continuamente nell’anima di don Luigi e trovò un magnifico “ambiente vitale” nel movimento “Pro Sanctitate”, fondato da S. E. Mons. Guglielmo Giaquinta.

Don Luigi sintetizza così la spiritualità del Movimento alle



Messaggio della fratellanza:

La terra è un solo paese, siamo onde dello stesso mare,
foglie dello stesso albero, fiori dello stesso giardino.

Mons. Guglielmo GIAQUINTA (1914 - 1994), fondatore del Mov. Pro Sanctitate ha conosciuto don Luigi Cosato nell'autunno del 1968 in un Convegno per Sacerdoti organizzato dal Movimento stesso.

A lui affidò il sorgere del Mov. Pro Sanctitate a Salerno.

Don Luigi mantenne con Mons. Giaquinta rapporti di stima e di confronto.

anime assetate di massimalismo dell'amore di Dio e dell'amor del prossimo.

Al Centro del movimento rivolge il medesimo invito che Gesù fece ai primi discepoli desiderosi di conoscere la sua casa. "Maestro, gli chiesero, dicci dove abiti". E Gesù rispose: "Venite e vedrete".

"Il mio titolo rimarrà sempre quello di sacerdote".

Il 31 marzo del 1969 don Luigi si laureò in pedagogia presso l'università di Catania e pensava al dottorato in teologia.

Il primo aprile il neolaureato scriveva da Salerno:

"Ieri, alle 17,30, ho concluso i miei studi. Ho offerto al Signore questa mia fatica, perché possa farmi più facilmente santo con l'aiuto della cultura. Il titolo rimarrà sempre e solo quello di Sacerdote. Il mio entusiasmo è inesauribile? Non so. Non lo conosco. So solo che vorrei fare tante cose, ma trovo un freno inspiegabile. Allora sto cercando di interiorizzarmi sempre più e godere gioie spirituali di conquiste d'anime. Ho una meravigliosa possibilità: il confessionale. È lì, soprattutto lì, che appago me stesso, dopo essermi sforzato di celebrare bene la Santa Messa, di mattino".

Egli scrive:

"A Salerno ho trovato molta gente che mi vuole bene. È il tipo napoletano, sì, ma è anche il mio animo che si è aperto un po' di più alla serenità e alla gioia. Ho sentito un po' il distacco da Vibo Valentia. Ciò che più mi è dispiaciuto è stato l'abbandonare le confessioni. Il confessionale rimane (e dovrà rimanere) il miglior luogo d'incontro e di contatto con le coscienze. È lì che il Signore permette le conquiste dell'anima; è lì dove si dà l'esempio più bello di carità: l'affetto verso gli altri".

Salerno 1969, Don Luigi

“Alle origini del movimento “Pro Sanctitate”.

TESTIMONIANZE

Nel 1968 mi trovavo a Salerno da mia nipote, che abita là da quando si è sposata. Durante il soggiorno andavo a Messa nella Parrocchia di San Giovanni Bosco.

Lì ho conosciuto don Luigi Cosato di cui una mia nipote mi aveva sempre parlato tanto bene; aveva molta stima di lui.

Infatti era una persona molto cordiale, faceva tanto bene ai parrocchiani, visitava le famiglie, confortava, consigliava, riusciva a mettere pace dove c'erano discordie.

Un giorno l'ho avvicinato, abbiamo dialogato un po' e mi sono presentata quale Oblata Apostolica Pro Sanctitate ed ho parlato di questo Movimento offrendogli un po' di stampa e qualche libro scritto da S. E. Mons. Guglielmo Giaquinta, fondatore a Roma del Movimento.

Ho trovato in lui molta apertura, disponibilità ed assenso che mi lasciava bene sperare.

Infatti, dopo un po' di tempo, ha formato il nucleo “Pro Sanctitate”. In seguito ho partecipato insieme a questo nucleo con molto entusiasmo ad un Convegno della P.S. tenutosi a Roma ed è rimasto molto soddisfatto.

Questo ramo di Salerno andava sempre più allargandosi ed era seguito pure da qualche Oblata che periodicamente da Roma andava a Salerno.

Grotte (AG) 15.5.1978, Tita La Mastra

“L’onda feconda della corrente spirituale che si rifà a San Francesco di Sales”.

“Cristo, amò la Chiesa come sua sposa e diede Se stesso per Essa, al fine di santificarLa.

Perciò tutti nella Chiesa, sono chiamati alla santità” (Lg. 39)

Questa intuizione del Vaticano Secondo:

- *è la scintilla che ha acceso il grande cuore di monsignor Guglielmo Giaquinta, dal quale trae origine il Movimento Pro Sanctitate;*
 - *è l’occasione provvidenziale per far riaffiorare nella Chiesa una corrente spirituale, mai del tutto assente, che ha in San Francesco di Sales il suo massimo esponente e teorizzatore;*
 - *è, forse inconsapevolmente, la molla che ha mosso il “salesiano” don Luigi Cosato a volere, anni fa, anche a Salerno questo movimento che ora opera in più parrocchie della diocesi.*
- Questa sua iniziativa, modesta all’apparenza, come modesti sono, in genere, gli inizi, fa:*
- *che la Chiesa che è in Salerno possa oggi sentirsi ricca anche di questo carisma;*
 - *che l’onda feconda della corrente spirituale che si rifà a San Francesco di Sales sia, anche in questo, diventata ora e qui attuale e nostra;*
 - *che la sacramentalità nella Chiesa va ben oltre i sette Sacramenti che tutti conosciamo;*
 - *che don Luigi Cosato possa, a giusto titolo, qui, per noi, essere stimato iniziatore fecondo, che lo rende presente e attivo, pur dopo il trasferimento ad altra sede e anche dopo la sua morte”.*

“Sensibilità e bontà in un momento difficile della mia vita”.

Reverendo Don Giuseppe, fra i tanti volti che ha conosciuto a Salerno non pretendo che possa ricordarsi di me.

Ecco la mia testimonianza.

Era il 1968. Da qualche anno c'eravamo trasferiti dall'Africa settentrionale in Italia.

Attraversavo un momento molto difficile della mia vita familiare. Avevo bisogno del consiglio di una santa persona che mi aiutasse a capire ciò che sarebbe stato meglio fare per il bene anche delle mie due figliolette.

Una cara amica mi indirizzò da Don Luigi, un sacerdote salesiano molto stimato. Fu un incontro importante della mia vita, feci una confessione generale e, trovai, in Don Luigi, comprensione e una giusta decisione da prendere.

Mi diede molta serenità e forza.

Divenne il mio confessore, purtroppo per breve tempo. Fu trasferito da Salerno e persi la sua guida preziosa.

La malattia ha tenuto lontano da me la sua presenza fisica ma non quella spirituale che sentivo vicino e mi ha indicato, con l'offerta della sua sofferenza, la via per raggiungere la santità.

- Coperchia (SA) 1997, Margherita Balistreri

“Durante il periodo della sua malattia, sopportata con grande forza e fede nel Signore, era particolarmente felice quando sentiva la mia voce al telefono per augurargli la Buona e Santa Pasqua o Buon e Santo Natale.

Non dimenticava alcuno della mia famiglia, da mio marito ai miei figli, concedendo loro la sua Santa benedizione.

È indescrivibile, poi, la gioia che provava quando ci riceveva in visita a Scanzano di Castellammare di Stabia (NA) dove trascorrevano i giorni della sua malattia con serenità e sempre sorretto dalla sua grande fede nel Signore”.

Salerno 7.1.1996, Giuseppe ed Antonietta Matrisciano

“La sua dolcezza ed accoglienza, le sue parole incoraggianti e rassicuranti, mi hanno ridato fiducia tante volte e coraggio per andare avanti e superare le varie difficoltà. Era per me un carissimo amico al quale mi rivolgevo, sicura di trovare amore, affetto, amicizia sincera”.

Salerno 7.12.1997, Adelaide Di Pasquale

“Infatti potei riscontare, in quell’uomo mite e buono, una forte personalità e un profondo carisma sacerdotale”.

“Ho incontrato per la prima volta don Luigi nell’agosto 1987 quando, già provato dalla malattia, era ospite della casa salesiana a Castellammare di Stabia. Fu un incontro molto breve per motivi contingenti, tuttavia ebbi modo di conoscere e di apprezzare un uomo che accettava con amore e con cristiana rassegnazione la sua malattia invalidante.

In seguito, durante le successive visite a Castellammare, la nostra conoscenza si è reciprocamente approfondita sempre più. Infatti potei riscontrare, in quell’uomo mite e buono, una forte personalità e un profondo carisma sacerdotale; tra noi si stabilì un cordiale rapporto umano e spirituale.

Anche se non ho avuto il privilegio delle mie sorelle del Movi-

mento Pro Sanctitate, le quali hanno beneficiato per lungo tempo della guida spirituale di don Luigi (quando ha svolto il suo ministero a Salerno), posso affermare che il mio rapporto con lui, anche se coltivato a distanza, è stato ugualmente intenso e fruttuoso.

Frequentando don Luigi ho potuto capire il valore cristiano e salvifico della sofferenza, sofferenza la sua, sopportata con amore a Cristo offerta al Padre per la Chiesa e per le vocazioni. Mi piace ricordare il suo sereno e dolce sorriso, anche nei momenti di sofferenza, le sue parole incoraggianti e rassicuranti, i suoi insegnamenti profondi e saggi, rivoltimi in ogni incontro avvenuto nella camera 305 al 3° piano o nella saletta ove sono l'acquario dei pesciolini e la gabbia degli uccellini, rimasti, ora, privi della quotidiana compagnia di don Luigi. Anch'io ora sono stata privata della sua presenza reale, del suono della sua parola, ma i sentimenti che provo per lui, sublimati dal dolore del distacco, mi invitano a vivere i suoi suggerimenti che mi hanno insegnato a meditare e a contemplare il mistero dell'infinito amore di Dio per gli uomini”.

Salerno 14.5.1996, Rosa Sansone

“Un giorno entrando nella Chiesa di San Giovanni Bosco vidi parecchie persone dinanzi ad un confessionale che aspettavano il loro turno, mi misi in fila e attraverso la grata, quel giorno, ebbi modo di conoscere don Luigi Cosato. A lui raccontai le mie ansie e fui tranquillizzata, mi parlò dell'amore di Dio, della Provvidenza e del Movimento Pro Sanctitate.

Mi invitò a partecipare a degli incontri di preghiera che tene-

vano in casa di amiche ed io riscoprii la gioia di vivere e la speranza cristiana.

Ero felice di aver incontrato un Padre e un amico pronto ad ascoltare, a consigliare, ad incoraggiare”.

Salerno 14.2.1996, Claudia Contino

“Noi tutti vogliamo formare una sola, grande famiglia”.

Carissima

dopo il primo ritiro spirituale a Vietri, stimo che il tuo animo sia rimasto più incoraggiato a proseguire la strada intrapresa. Qualora fossi rimasta un po' perplessa, vorrei formularti gli auguri pasquali con questa espressione paolina: “Se Cristo è risorto, anche tu devi continuamente risorgere con Lui”, per vivere nella santità della sua Grazia.

È da questa comunione con Cristo che nasce nel nostro animo ogni forza e ogni dono, come: lo spirito di orazione, il coraggio per l'Apostolato e la benevolenza sincera verso il prossimo comunque bisognoso.

Il segreto del nostro Movimento sta proprio in questo: “Che noi tutti con Gesù formiamo un solo Corpo ed un solo Spirito”.

Affinché il Signore voglia benedire ogni tua iniziativa per coloro che sono lontani da Dio, per gli scoraggiati, per gli indifferenti e soprattutto per i giovani adolescenti, cerca di sincronizzare ogni mattina l'offerta delle tue preghiere e dei tuoi sacrifici con la mia Messa.

Ci vedremo ancora tutti insieme verso la fine di Giugno e a gruppi nei vari cenacoli.

Cerca di trovare sempre del tempo per saziare il tuo animo in

queste ore di fraternità.

La Santa Pasqua ti porti tanta gioia e tanto entusiasmo, perché Cristo Risorto, che ha sconfitto la morte ed il peccato, renda più viva e forte la tua fede.

Auguri vivissimi e sinceri saluti a te e ai tuoi cari.

Vietri Sul Mare 16. Aprile. 1973

*In corde Jesu
Don Luigi Cosato*

“Io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura.... Io susciterò per loro un pastore unico.... Egli li condurrà al pascolo, sarà il loro pastore”. (Ez. 34, 11.23)

Movimento Pro Sancitate

Vietri Sul Mare 16.6.1973

“Non date a Dio le briciole di tempo”.

Care animatrici.

- *Ognuna si proponga di agire incessantemente per conquistare qualche altra al nostro ideale.*
- *Non date a Dio le briciole del tempo, e offriteGli tutta la Vostra giornata. Sarà Lui a guidare i Vostri passi e tutto, con Lui, andrà bene.*
- *Migliorate tra Voi e con il gruppo lo spirito di fraternità: questo è il segreto del nostro Movimento e la conquista di un nuovo cristianesimo.*

Io ho tanta fiducia nel vostro lavoro e nella vostra volontà e vi

*accompagno con la preghiera e con il mio affetto.
vi saluto cordialmente in attesa di rivedervi nel prossimo riti-
ro del 29 insieme alle aderenti al vostro piccolo nucleo.*

Vostro aff.mo e obbl.mo

Don Luigi

***Don Luigi Cosato: “Un Sacerdote che credeva nella
“chiamata Universale alla santità”.***

“Adesso che don Luigi non è più con noi, non ci resta che prenderne coscienza e benché non meriti assai più di un ricordo fuggevole o di una breve commemorazione di circostanza, mi sembra doverosa una testimonianza, (non soltanto per la ragione - affetto personale - dei rapporti che ho avuto con lui, particolarmente negli anni '70, lui “assistente spirituale” del gruppo Pro Sanctitate di Salerno, io responsabile diocesana dello stesso) ma anche per un motivo più generale ed obiettivo: quello, cioè, di contribuire a mantenere vivo il ricordo di lui soprattutto a Salerno, dove ha operato per alcuni anni, consacrando la sua attività al compito specifico di affermare i valori dello spirito, di creare autentiche coscienze cristiane, aiutando chi lo avvicinava a vivere “l'ideale della santità” che diffuse ovunque. Una specie di fuoco lo divorava e lo consumava al punto da animare ogni sua azione e spingerla sempre più avanti. Ciò derivava anche dalla sua formazione ricevuta, da alcune convinzioni che aveva maturato alla scuola di don Bosco “il grande genio della santità”.

La forza della Chiesa è anche in questa pazienza, in que-

sto vivere della sofferenza e della speranza dei suoi figli più coraggiosi.

Don Luigi è stato tutto questo!

Pertanto quel suo naturale desiderio di approfondimento teologico della santità, lo invogliò ad andare a Roma, per conoscere il fondatore del Movimento Pro Sanctitate S. E. Mons. Guglielmo Giaquinta, Vescovo di Tivoli, che ospitò poi a Salerno nella Sede Salesiana di Vietri sul Mare per un ritiro spirituale. Tutto questo fu per i suoi primi figli spirituali una sollecitazione a non fermarsi alla superficie.

Ben presto il "piccolo gruppo per la santità", si sparse in tutta la città e don Luigi fu per noi guida esperta illuminata ed illuminante padre ed amico, compagno di viaggio nelle tante realizzazioni apostoliche.

Agli aderenti al Movimento non chiedeva requisiti particolari, se non quello di esser "buoni e di frequentare i Sacramenti di essere lieti e sereni nello spirito di Don Bosco".

Questo richiamo è continuo anche nelle sue lettere; è stato fedele a questa abitudine fino a che le forze glielo hanno consentito.

Sono lettere spontanee, profonde e semplici insieme, che hanno di mira il richiamo alla santificazione personale.

Stralcio a caso, altre effusioni del nostro Padre Spirituale, fra le tante: È in occasione della Pasqua 1973.

- Carissimi, vorrei formularvi gli auguri pasquali con questa espressione paolina: "Se Cristo è risorto, anche voi dovete continuamente risorgere con Lui, per vivere nella Santità della sua Grazia".

Ed ancora nel periodo di crisi e di disperazione del gruppo P.S. intorno agli anni (75-76) ci richiamò anche di persona ad

una coerente e coraggiosa testimonianza all'insegnamento conciliare e di fedeltà al Carisma del Fondatore S. E. Mons. Guglielmo Giaquinta.

Da Buonalbergo, nel decennale della costituzione del Movimento Pro Sanctitate a Salerno, che fu celebrato anche con un convegno regionale (e siamo precisamente nell'anno 1979) così scriveva: "A Salerno la Pro Sanctitate è una meravigliosa realtà, ma non bisogna fermarsi; vi prego di accogliere gioiosamente nel vostro cuore questa mia viva esortazione. Ciascuno di Voi si adoperi per creare piccole comunità d'amore nelle famiglie, negli ambienti di lavoro, nelle parrocchie". È volontà di Dio che questo movimento venga diffuso ovunque.

E questo mette in luce un altro aspetto della sua personalità: "DONARSI "Tutto e a tutti".

L'autentico apostolo del Concilio Vaticano II.

Don Luigi per noi non è stato solo il sacerdote, il confessore, il padre spirituale, è colui che ha partecipato al sorgere ed al configurarsi di questa nostra Comunità P.S..

Lo sentiamo perciò, parte viva della nostra storia e siamo sicuri che ora intercede presso il Cuore del Padre, perché possiamo anche noi raggiungere quell'ideale di santità verso cui ci spingeva.

Di questo ideale era profondamente innamorato ed anche noi non siamo certo sfuggiti a questo fascino particolare della sua spiritualità.

Non resta che far memoria dei suoi straordinari esempi, impegnandoci a vivere e ad evangelizzare la Vocazione di tutti alla Santità.

Che il passaggio non sia stato vano"!

Salerno 1° Novembre '97 Angela D'Amico

Vietri sul mare 16. 6. '73

“Lontano dal suo gregge (P.S.) don Luigi non si dimenticò di essere suo pastore”.

“Noi abbiamo cominciato nel silenzio”.

In una lettera, spedita da Buonalbergo il 24 settembre del 1978 ai fratelli della “Pro Sanctitate”, don Luigi espone con ardore lo spirito del movimento:

“Cari fratelli della Pro Sanctitate, in una società cristianizzata è difficile ora comprendere il concetto di una fraternità spirituale, per cui molti battezzati continuano a chiamarsi cristiani, ma senza dare alcun segno di amore fraterno tra i figli di Dio. E ciò a causa dell'egoismo che talora penetra anche nelle famiglie religiose. Ora il senso della rivoluzione dell'amore, voluto da S. E. Mons. Giaquinta, dovrebbe rovesciare questa dolorosa situazione per farci riconoscere tutti fratelli in Cristo, attraverso una straordinaria chiamata alla santità.

Noi abbiamo cominciato umilmente e nel silenzio ed oggi, voi ne siete i testimoni, possiamo affermare con certezza che l'amore di Dio è sceso in mezzo a noi e noi ci amiamo vicendevolmente, come fratelli.

Allora non è più possibile essere cristiani chiusi, ma aperti agli altri, perché tutti oggi, nello spaventoso silenzio della solitudine, soffrono una esigenza di amore!

A Salerno la Pro Sanctitate è una meravigliosa realtà, ma non bisogna fermarsi. Vi prego quindi di accogliere gioiosamente

nel vostro cuore questa mia viva esortazione nel decennale della nascita del movimento.

Il lievito ha già fermentato tanta farina. Ognuno di voi sia un piccolo lievito ovunque. Immettetevi liberamente in ogni gruppo, portando a tutti questo meraviglioso disegno di Dio: la santità nella comunione fraterna.

Io mi sento sempre in mezzo a voi.

Vi saluto e vi abbraccio fraternamente in Cristo Gesù”.

Don Luigi

Vietri Sul Mare 12.07.1979

“La presenza di S. E. Mons. Guglielmo Giaquinta, fondatore del movimento Pro Sanctitate”.

Il 20 Giugno u.s., con la partecipazione di S.E. Mons. Gaetano Pollio, di Monsignor Angelo Campagna e con la presenza di S. E. Mons. Guglielmo Giaquinta, fondatore del Movimento Pro Sanctitate, è stato celebrato il primo decennale dell’Istituzione, istituita a Salerno da un’anima sacerdotale (don Luigi Cosato). L’avvenimento è stato notato, con grande gioia, sia dal clero sia dai fedeli; segno che lo Spirito Santo vuole privilegiare con questo nuovo dono la Chiesa.

Difatti il movimento, come un carisma dello Spirito e con una carica fortemente sussidiaria degli altri doni, invita tutti i fedeli ad aderire a quel meraviglioso programma lanciato da Cristo Gesù: “Siate perfetti come è perfetto il Padre Mio che è nei Cieli”. È volontà del Signore che questo Movimento venga diffuso in ogni parrocchia, per cui la Direzione di Roma esorta ad aprire

in Salerno un Centro Operativo di Diffusione (sito in via Bastioni 4, SALERNO).

Alle anime assetate del massimalismo dell'amore, questo centro rivolge il medesimo invito che Gesù fece ai suoi primi discepoli desiderosi di conoscere la sua casa: Maestro gli chiesero, dicci dove abiti; e Gesù rispose solo: "Venite e vedrete".

Don Luigi Cosato

La carità apostolica che vampeggia nel cuore di don Luigi è ben espressa da questa sua confidenza:

"Desidero un grande contatto con le anime, nelle quali voglio far cadere l'amore ch'io sento per loro".

Nel Movimento ardente "Pro Sanctitate", don Luigi trovò amorosa corrispondenza, stima e carica spirituale.

In occasione del suo funerale, la grande famiglia del movimento, commossa e grata, ha voluto esprimere, con un manifesto pubblico, affisso nella città di Salerno:

"Un inno di ringraziamento a Dio per la testimonianza di don Luigi che, accogliendo il messaggio della vocazione universale alla santità, ha fatto della sua vita e del suo sacerdozio un'offerta sacrificale, affinché la chiamata alla santità diventi nella Chiesa offerta di vita".

Movimento P.S. Salerno 11.4.'95

"I Santi sono una risposta e una parola dello Spirito al proprio tempo, ma sono anche una preghiera allo Spirito per il proprio tempo".

Mons. Guglielmo Giaquinta



Don Luigi con alcune zelatrici "de la Pro Sanctitate"



In gita, in serena letizia, con un gruppo "de la Pro Sanctitate"

**IN QUALITA' DI DIRETTORE-PARROCO
E DELL'ORATORIO**

A BUONALBERGO (BN) dal 1973 al 1980

“Don Luigi Cosato un pastore degno del compito affidatogli”.

Nel settembre del 1973 il Sig. Ispettore presentò a S. Ecc. Mons. Agapito Simeoni il nuovo Parroco di Buonalbergo.

“Lo zelo da cui questo è animato e l'esperienza acquisita negli anni passati fanno di lui un pastore degno del compito affidatogli.

La continuità del lavoro, tra l'altro, è garantita dalla presenza dell'altro confratello che rimane in sede”.

*Sac. Pasquale Liberatore
Ispettore*

L'ottimo confratello viceparroco era don Giovanni Cipolletta.

“Come Superiore ho sperimentato la ricchezza dell'anima sacerdotale e religiosa di Don Luigi.

Lo ricordo nella casa di Buonalbergo, in un momento non certamente facile, per i problemi logistici, con incertezze sul futuro dell'Opera e con disagi ambientali e pastorali.

Mai una parola che non fosse espressione della preoccupazione della salvezza delle anime a lui affidate, mai nulla per sè, mai un cenno d'insofferenza nelle sue parole: cortese, docile, obbediente e devoto alla figura superiore.

Non può esserci dolcezza e serenità sul volto se non si possiede una forte vita interiore”.

Roma 1996, don Alfonso Alfano

*Il 30 maggio del 1980 don Luigi scriveva da Buonalbergo:
 “Io sto bene, anzi benissimo, soprattutto dal giorno in cui ho fatto la domanda per andare in missione in Africa. Spero che i superiori non mi neghino questo dono giacché io partii da casa nel 1937 con questa intenzione e trascorsi poi quattro anni dai Padri Comboniani della Nigrizia.*

Vorrei così passare gli ultimi anni della seconda giovinezza (55 anni) in ambienti più poveri di quelli in cui vivo”.

TESTIMONIANZE

“Su un opuscolo con stile limpido e caldo smaschera l'accozzaglia di eresie”.

“A Buonalbergo la carità pastorale spinse don Luigi ad impugnare la penna per combattere le blasfeme assurdità dei Testimoni di Geova.

Scrisse già un opuscolo che, con stile limpido e caldo, smaschera l'accozzaglia di eresie.

Con semplicità e naturalezza don Luigi lasciò la Direzione di Buonalbergo e passò a Potenza per aiutare il parroco.

Siamo stati insieme nel periodo estivo, quando ero giovane confratello e posso testimoniare in don Luigi l'animatore tenace e instancabile delle espressioni giovanili, con cuore oratoriano.

Attenzione delicata verso gli ammalati che visitava quotidianamente con cuore di buon pastore.

Attaccamento alla casa di Don Bosco e alle “cose” nostre, con zelo salesiano.

Forte spiritualità nutrita quotidianamente dalla devozione a Gesù Sacramentato, a Maria Ausiliatrice, al Papa ed alla Chiesa. Anelito alla Santità per sé e per le anime che avvicinava. Esempio di offerta anche nella sofferenza”.

Soverato 15.8.1997, don Italo Sammarro

“La Carità Pastorale lo spingeva anche sulle strade della promozione umana, perché spaziava su vasti orizzonti”.

La prof.sa Milena Iasiello ricorda con riconoscenza l'interesse artistico di Don Luigi.

L'arte, per lui, rappresentava un'ala per volare incontro al Creatore:

“Don Luigi, sapendomi appena diplomata in danza, mi offrì la possibilità di aprire una scuola presso l'Istituto Salesiano di Buonalbergo.

Io aderii subito alla sua richiesta: per me rappresentava una piacevole occasione per realizzare i miei sogni.

Così iniziai la mia carriera di insegnante di danza classica, a Buonalbergo.

Dopo qualche anno aprii una scuola di danza a Morcone e infine anche a Benevento. Nel frattempo mi ero laureata in matematica e, avendo vinto il concorso a cattedra, fui costretta ad operare un'importante scelta: doveti lasciare la scuola di danza per iniziare la mia attività di insegnante di scienze matematiche.

È difficile trovare le parole adeguate per esprimere la bontà d'animo, il carattere docile, lo spirito di umanità e solidarietà di don Luigi.

Egli, sia pure con qualche difficoltà che prontamente superava, è riuscito a dare un impulso ed uno sviluppo mentale ad un piccolo paese, qual era Buonalbergo (oggi sede universitaria). Tutti quanti lo hanno conosciuto, non lo dimenticheranno certo, in quanto sapeva trasmettere sentimenti di bontà, di religiosità e di attaccamento alla vita.

Anch'io lo ricorderò sempre sia come religioso, sia perché devo a lui le mie prime soddisfazioni e i miei primi successi come insegnante di danza a Buonalbergo”.

Benevento 1995, Prof.sa Milena Iasiello

“Il dinamismo apostolico non conosceva tregua”.

Folclore e gioia salesiana a Buonalbergo

L'infaticabile don Luigi ebbe la felice intuizione di aprire presso l'oratorio di Buonalbergo la scuola di danza classica con l'intento di rendere più completa e armoniosa la vita della gioventù del luogo.

Incontrò una gentile signorina, Milena Iasiello, diplomata di recente in danza classica, e a lei affidò il nobile impegno di portare avanti la sua iniziativa di educare secondo il cuore di don Bosco.

La proposta cadde in terreno fertile.

L'ottima prof.sa trovò così spianata la via per il suo nuovo impegno nella vita e l'attività oratoriana fioriva sempre di più sotto lo sguardo gioioso e compiacente degli abitanti del luogo.

Al termine dell'anno scolastico offriva spettacoli di danza nell'Istituto Salesiano.

Ne elenco alcuni riportati nella cronaca di Benevento, sul giornale di Napoli, "Il Mattino", a firma del giornalista signor Salierno Vincenzo: a) Il Negozio delle Meraviglie, con musica di Rossini; Il Valzer dei fiori, e, nell'intermezzo, la Tarantella napoletana, con la partecipazione del ballerino della Scala di Milano, il signor Enzo Avallone.

Sempre dal giornale di Napoli segnalo: la "Gazza Ladra", "La piccola fiammiferaia", rappresentate dalle esperte danzatrici di Buonalbergo assieme alle colleghe danzatrici della città di Benevento, sempre guidate dalla gentile signorina.

Questo spettacolo si tenne nel teatro "La Salle" del capoluogo sannitico. Ormai il nutrito gruppo folcloristico dell'oratorio salesiano dispiegò le ali verso i paesi vicini e giunse anche a Fontanarosa, paese natale di don Luigi, in occasione del 25° del suo sacerdozio.

Egli seppe coinvolgere tutta Buonalbergo; le mamme cucivano splendidi vestiti e i giovani del centro culturale salesiano, sotto la guida del parroco, preparavano festoni e scenari per addobbare la sala e il palco.



Don Luigi e la prof.sa Milena Iasiello
in una rappresentazione
di danza classica

Buonalbergo (BN) l' 05.09.1977

“Metterò a disposizione a piene mani i tesori di natura e di grazia”.

Carissimo Giovanni,

benedico Dio per i miei venticinque anni di sacerdozio; ho cercato di ricordare tutti nel mio “Te Deum” di ringraziamento.

Tra gli amici non ho dimenticato i compagni di scuola con i quali ebbi la gioiosa avventura di quella fanciullezza in cui vi erano tanti stimoli per la strada del sacerdozio.

Oggi sono contento e cerco di mettere a disposizione a piene mani i tesori di natura e di grazia che il buon Dio mi ha donato.

Ho rivisto a Fontanarosa parecchi miei compagni di scuola ed ho pregato per la loro perseveranza nella fede.

Ho rivisto anche i tuoi genitori che hanno conservato, per tuo merito, una certa simpatia per me e li ho incoraggiati a perseverare nella loro testimonianza cristiana.

Ho fatto ricadere un po' su quegli anni meravigliosi della nostra fanciullezza il “dono” di questo 25°, e un “grazie” dico pure a te, che, con tanta simpatia, hai accompagnato questa mia scelta.

Ti ricambio con vero affetto i sentimenti che mi hai espresso augurandomi ogni bene.

Nella speranza di vederti, a Fontanarosa, ti saluto e ti abbraccio cordialmente.

don Luigi Cosato

A POTENZA DAL 1980 AL 1984 IN QUALITÀ DI VICE-PARROCO

“Maria, Madre di Dio, occupa un posto singolare nella storia della salvezza. Essa è modello di preghiera e di carità pastorale, Maestra di sapienza e guida della nostra Famiglia”.

(Cost. n. 92)

Come ricordo don Luigi.

“Era l’anno 1981 quando vidi celebrare per la prima volta il carissimo don Luigi; era completamente immerso nel mistero eucaristico da sembrare un vero angelo. Quel suo volto devoto, partecipativo e senza fretta ci coinvolse profondamente e, dalla sua breve omelia, capii che era stato trasferito da poco a Potenza; le sue prime parole pronunciate furono: “Sono stato preso e mandato tra voi, fratelli e sorelle, per compiere la volontà di Dio e per offrire insieme a voi doni e sacrifici a Lui graditi per la salvezza delle anime e, perché ciò venga santamente compiuto, mi affido, momento per momento alla cara mamma celeste. Consegno a Lei ogni mia azione, ogni mio pensiero, ogni mio respiro”.

Rimasi colpita dallo sguardo luminoso e puro, dal suo equilibrio interiore, dalla sua semplicità che lo rendevano simile a un bimbo felice tra le braccia della mamma.

Durante quel primo convenevole approccio ci rivolse queste dolci parole: “Coraggio, cerchiamo di essere gioiosi con Gesù e Maria, se vogliamo scorgere e goderne le bellezze del creato, il profumo delle cose, i bisogni dei fratelli”. Prima di congedarsi da noi, scrisse sulla sua agendina i nostri nomi.

Dopo qualche giorno, don Luigi era già in cammino per le strade della parrocchia, si fermava con tutti, entrava nelle case dove sempre lasciava la buona parola di speranza.

Don Luigi ci prospetta la nascita dell'Associazione di Maria Ausiliatrice voluta da Don Bosco e riconosciuta dal Papa. Ci elenca brevemente le finalità di quell'associazione.

Vivere e diffondere la devozione a Maria Ausiliatrice secondo lo spirito di Don Bosco, imitare Maria, manifestando attenzione ai più poveri, valorizzare i sacramenti dell'Eucarestia e della Riconciliazione, rinnovare la commemorazione di Maria Ausiliatrice il 24 di ogni mese e nelle altre festività e mesi mariani.

Per tutto il tempo trascorso a Potenza, Don Luigi è stato instancabile, ha testimoniato con i fatti di essere straordinariamente adulto nella fede, e questo non perché faceva cose grandi, ma perché a guisa di un bambino si entusiasmava dei sacramenti, di tutte le virtù, manifestava il suo zelo mariano, occupando sempre l'ultimo posto”.

Potenza 1996, Serafina Abate Rienzo

“Lo spirito del movimento, nell’animo di Don Luigi, si intrise di sapori salesiani”.

Lo spirito del movimento, nell’animo di Don Luigi, si intrise di sapori salesiani.

L’aggettivo “dinamico” ricorre assai di frequente negli scritti del nostro apostolo. La dinamica creativa è una dimensione della spiritualità salesiana.

Ebbene la seguente lettera documenta la passione per l’ideale della santità proposta ai giovani:

Potenza 8.12.1982

Carissimo giovane,

il Signore ha dato a ciascuno di voi dei doni particolari, ed egli vuole che questi siano ben utilizzati.

Tra questi doni ce n’è uno che, in modo particolare, gli è molto caro, ed è quello di sapere ascoltare la Sua voce e seguire il Suo cammino per entrare a far parte del cerchio privilegiato dei suoi amici.

Perché tu possa comprendere bene il valore della sua Chiamata, Egli ti offre delle garanzie che ti assicurano un futuro più certo e che ti evita certe delusioni ed illusioni di questo mondo.

Non sarebbe un errore, da parte tua, trascurare l’ascolto di questa voce? Io vorrei metterti in condizione per riflettere seriamente sul tuo avvenire ed insieme vorrei collaborare con te per una giusta scelta della tua strada e della tua missione.

Per questo ti chiedo:

“Vuoi essere aiutato a comprendere meglio questa voce di Dio? Cosa diresti al Signore, che vede bene il tuo futuro, per il quale, se tu lo seguissi, Egli ti assicura cento volte di più sulla terra”?

Cosa diresti a don Bosco che diceva ai giovani: "Io ti assicuro: Lavoro, Pane e Paradiso" ?

Pensa con serietà a queste mie domande e dammi una risposta dopo avere pregato. Con tanti cari saluti.

La Madonna ti aiuterà.

Aff.mo don Luigi Cosato

TESTIMONIANZE

"Ci colpiva per il suo dinamismo fervoroso e laborioso".

Don Roberto Spataro offre un'autentica radiografia dell'anima apostolica del nostro sacerdote:

"Da mihi animas, coetera tolle". Desidero riassumere in quest'espressione così significativa del nostro patrimonio carismatico l'impressione intensa e positiva che ricavai di don Luigi durante gli anni da lui trascorsi nella nostra comunità di Potenza. Occupavo un "osservatorio" privilegiato per apprezzare le qualità dei confratelli salesiani che agli inizi degli anni '80 operavano a Potenza: appartenevo, infatti, ad un gruppo di adolescenti che, collaborando a tempo pieno nell'attività dell'oratorio, si trovava a stretto contatto con la comunità salesiana, in un clima di famiglia e di impegno che riproduceva fedelmente lo spirito di Valdocco. Don Luigi era il più anziano, ma ciò non impediva che, incoraggiati dalla sua cordialità, nutrissimo anche verso di lui schietta confidenza. Ci colpiva per il suo dinamismo fervoroso e laborioso. Con un "moto perpetuo" visitava le famiglie del nostro vasto quartiere, animava i gruppi di preghiera della comunità parrocchiale (con una speciale predilezione per il gruppo dei "Devoti di

Maria Ausiliatrice” da lui promosso), accompagnava i cresimandi nell’itinerario catechistico, trascorrevva molte ore nel confessionale (ed io stesso molto spesso ho celebrato con lui il sacramento della Penitenza mentre approfondivo il mio cammino di discernimento vocazionale). Qual era la sorgente limpida e abbondante donde scaturiva questa incessante ed entusiasmante attività di Don Luigi? Non abbiamo dubbi: dall’interiorità robusta e dall’intimità a lungo coltivata col Signore Gesù e con la Vergine Maria. Un’anima salesianamente contemplativa sosteneva quell’ammirevole operosità apostolica”.

Potenza 1997, don Roberto Spataro

“Orientamento delle scelte vocazionali”.

Castel Gandolfo

Carissimi don Luigi e don Peppino, il seme di bene e di buon esempio di vita salesiana che voi avete seminato abbondantemente in passato nell’Oratorio di Potenza sta portando frutti di grazia.

Grazie a voi posso anch’io dire con voi: “Che gioia profonda essere di Dio figli e figlia di Maria e di don Bosco per tanti giovani”.

Una preghiera per la mia fedeltà.

Castelgandolfo 5.8.1993, Sr. F. Caggiano FMA

Di Don Luigi conservo un carissimo ricordo. Ero giovane quando lo conobbi. Venuto nella mia città come direttore dell’Oratorio, seppe subito avvicinare tutti i giovani e le giovani che frequentavano l’Oratorio salesiano e con la sua bontà, la sua forza, la sua santità “tipicamente salesiana” si

*conquistò in poco tempo la stima e la fiducia di tutti.
Con me personalmente si è creato qualcosa di più "intimo" perché mi preparavo ad una scelta di vita simile alla sua, e quindi il suo esempio, il suo incoraggiamento sono stati fondamentali per la mia vocazione, che oggi vivo tra le suore della Carità di Santa Giovanna Antida, felice di essere tutta del Signore.*

*Vico Equense 1996, Suor Carla Imeneo
Suore della Carità*

*Caro don Luigi,
ho ricevuto il suo biglietto e sono stata contenta che era scritto dalla sua mano: c'è qualche progresso? Grazie per la sua preghiera, ne avrò particolarmente bisogno in quest'anno di prova più rigorosa (il noviziato).*

Anch'io quando prego per i sacerdoti, riservo sempre un pensiero speciale per lei, che il Signore ha voluto associare in modo del tutto particolare al suo mistero di amore e di dolore.

Il mio nuovo nome è suor Maria Rosaria, a sottolineare la devozione che mi lega alla nostra Mamma Celeste ed al suo Rosario Benedetto.

Restiamo uniti in questa dolce catena, con gli occhi fissi su Colui che ci ha amati.

Con affetto la saluto, sua

*Tolentino (MC) 17.5.1994, Suor Maria R. del SS. Sacramento
(ex Miriam) Nov. Carm. Sc.*

“Sento che però vicino a voi...”.

*“Molto reverendo Padre,
il diavolo mi tenta nei modi più impensati, però non riesce ad impossessarsi più del mio corpo e la corona non riesce a strappare e a nascondere; finalmente riesco a recitare almeno cinque poste di rosario al giorno.*

Perché, mentre si palpita di amore ardente per Cristo, innestati nella comunione dei santi come d'incanto si diventa aridi, freddi, incoscienti? Capire non può chi non prova, però so precisare che in questo stato si è cattivi e senza amore.

Perché Dio buono permette tanto a noi miseri mortali?

Padre caro, non posso venire da voi perché non me lo permettono per il freddo, però sento che, vicino a voi, accade in me del soprannaturale.

Non riesco più ad articolare tutte le articolazioni del corpo, non riesco più nell'intelligenza, non riesco più nella volontà, dopo essere stata da voi più volte, riesco in tutto.

Come spiegare tutto questo”?

Potenza 2.10.1981, Lettera firmata

DON LUIGI, DIRETTORE-PARROCO A VIETRI SUL MARE dal 1984 al 1986

“Preludio di nuove sofferenze fisiche e morali”.

Don Luigi si era appena ristabilito da un ictus cerebrale, che lo colpì nella casa salesiana di Potenza, quando gli fu data l'obbedienza a Direttore di Vietri sul Mare.

Fidando sull'aiuto di Dio, egli lasciò con rammarico la cara comunità dei salesiani del capoluogo lucano, dove fondò l'associazione dei “devoti di Maria Ausiliatrice” e collaborò con perfetta intesa col direttore don Mario Sangiovanni, che nutriva per Don Luigi una profonda e cordiale stima.

Egli tornò a lavorare tra i giovani con piena e diretta responsabilità.

A Vietri accettò anche la guida pastorale delle anime di una parrocchia, nella località di Benincasa, posta su di una amena collina della costiera amalfitana. Questa distava dalla Casa salesiana circa venti minuti di cammino, e lui, a volte, vi si recava a piedi. Riprese il ministero di parroco e affrontò con il suo consueto dinamismo ogni impegno inerente alla sua missione di sacerdote e di salesiano.

Ma la salute, ormai, era minata!

Don Luigi, che si prodigava sempre con spirito sereno, a Vietri si trovò dinanzi a difficoltà di ordine, soprattutto, ambientale. Il 24 novembre, infatti, alle otto del mattino fu colpito da un nuovo ictus, questa volta in maniera irreparabile.

Il suo sogno di dedicarsi ai giovani svanì per sempre!

A NAPOLI "DON BOSCO" E A CASTELLAMMARE DI STABIA dal 1986-1995

TESTIMONIANZE

"Tale (di un padre) era la gioia con cui ci accoglieva, evidenziata da un coinvolgente sorriso pieno di serenità".

Carissimo don Giuseppe,

Vi sarete chiesto come mai tardassi tanto a scrivervi, io pure considerando il forte legame che univa diverse signore del laboratorio "M. Margherita" di Gragnano e me a don Luigi. La verità sta proprio in questa considerazione.

Ricordare tra me e me, o parlare tra noi di don Luigi, mettendo in rilievo ora questa, ora quella qualità, è sempre causa di intensa gioia e serenità.

Il volerne però sintetizzare le qualità con uno scritto, super semplice (ridotto) come il mio, è stato per me causa di perplessità e timore perché qualunque cosa io scriverò non dirà, forse, neanche l'ombra di ciò che realmente avrei considerato di scrivere.

È forse possibile riportare ad altri con due parole, le qualità di un padre? Ecco ciò che don Luigi è stato per noi tutti, tale (di un padre) era la gioia con cui ci accoglieva, evidenziata da un coinvolgente sorriso pieno di serenità.

Noi tutte del laboratorio ne eravamo conquistate.

Scherzavamo insieme sul "tempo" che lui diceva di prevedere. Era, in poche parole, espressione d'autenticità e di fede.

Si dice, in gergo popolare, che la vecchiaia sia lo specchio (o riflesso) della vita condotta in gioventù. Allora per don Luigi non ci sono più né dubbi, né parole.

Quanti ricordi ci legano a don Luigi! Mio marito ed io ricordiamo spesso le volte che lo abbiamo accompagnato al paese natio. Era davvero una dolce comunione di sentimenti. Dimenticarlo sarebbe impossibile, senza considerare quell'impagabile testamento lasciato al nostro Laboratorio "M. Margherita", offrendo anche per lui le sue ultime sofferenze. Grazie don Luigi, stai tranquillo! Cercheremo d'essere come tu volevi.

Gragnano (NA) 1.4.1997, Sig.ra Lucia Braca in Dimiccoli

NATALE '86

"Nell'infermeria del don Bosco di Napoli".

*Carissima Angela,
ti scrivo come meglio posso, perché la mano non va bene, e, la parestesia, specialmente con quest'inverno, produce i suoi effetti: sofferenze che io offro per tutti, specialmente per le vostre anime. Quante belle notizie che mi dai; come sono contento, e come vorrei che quell'ideale che mi ha bruciato il cuore per quei pochi anni del mio apostolato a Salerno veramente si estendesse a tutti. Se in ciascuna di Voi vi fosse un pizzico d'amore più forte per il prossimo quell'amore prenderebbe fuoco, che non si estinguerrebbe mai più.
Il Signore ha permesso, che con la mia partenza, vi fosse un laico, (sei tu ed altri fervorosi), a tenere viva questa fiamma. Le anime hanno fortemente bisogno di sentire un cuore vicino, perché esse tutte sono sofferenti.*

Il 95% delle anime che ho accostate nel confessionale erano anime sofferenti.

La Pro Sanctitate non deve fermarsi alla Messa o alla meditazione, ma deve partire da questo senso profondo di amore di Dio per comunicarsi alle anime ovunque: in Chiesa, nella casa, per strada.

All'inizio Dio ha permesso che un sacerdote vi spingesse e vi esortasse a vivere quest'ideale, ma poi il vostro laicato che si è aperto all'amore di Dio e del prossimo ha fatto e farà dei miracoli se dentro vi brucia il fuoco della carità.

“Come si amano tra di loro, dicevano i pagani, nell'osservare i primi cristiani”!

Il Vescovo l'ha compreso e tu e i più volenterosi dovete continuare a girare per le famiglie.

A Salerno il Movimento Pro Sanctitate deve notarsi e distinguersi per questo fine dai vari movimenti dei laici.

Quante altre cose vorrei dirvi, ma basta così!

Il Natale vi rinnovi nell'amore che si è donato a noi.

La mia malattia è ancora nelle mani di Dio.

Spero in bene per la tua salute.

Vi abbraccio tutti. Tanti auguri.

Aff.mo don Luigi.

“Nella sua carrozzella è fiorita la sua intimità col Signore”.

“Ho rivisto don Luigi nell'infermeria di Castellammare: ero andato a predicare gli esercizi spirituali agli ammalati. Era il risvolto della medaglia: dall'attività intensa e febbrile della parrocchia di Buonalbergo all'immobilità totale.

Eppure il sorriso non era scomparso.

Anzi! La prova di ogni uomo di Dio è la sofferenza: la croce abbracciata e accettata con amore è diventata il termometro della sua santità.

Nella "carrozzella" è fiorita la sua intimità con il Signore.

In quei giorni ho respirato, accanto a lui, la stessa sensibilità pastorale, la stessa voglia di aggiornamento, ma soprattutto l'Amore alla Congregazione.

"Offro tutto per le vocazioni. Era il suo gioioso offertorio che mi ha ripetuto varie volte. E questo, in un religioso, è un segno evidente di amore di Dio".

Roma 1996, don Alfonso Alfano

Il 29 settembre del 1982 don Luigi scrisse:

"Desidero tanto guarire per darmi a tempo pieno al Signore e alle anime, come ho fatto nello spazio di 40 anni. Nelle sofferenze sentiamo il nostro nulla, ma nello stesso tempo anche il nostro tutto, perché abbiamo perseverato nell'amore di Dio, il quale nelle sofferenze della croce è più vicino a noi".

"Don Luigi, sacerdote fortemente dinamico, è stato fermato da Cristo sulla strada dell'apostolato perché esercitasse una missione salvifica, poco appariscente, ma molto salutare, per la salvezza delle anime.

Nessuno avvicinò il nostro paziente pazientissimo senza partirsene migliore".

Taranto 1995, don Alfredo De Renzis

“Il segreto del fascino che si irradia dalla sua persona”.

Lo stesso don Luigi ci rivela il segreto del fascino che si irradia dalla sua persona:

“A Gesù offro, continuamente, la mia sofferenza, unendomi così al suo Corpo Mistico. Questo faccio per non abbattermi, per non scoraggiarmi, per essere, in un momento così opportuno, unito a Lui, non più con le parole, ma con i fatti, nel suo mistero d’amore e di offerta al Padre per la nostra redenzione”.

Don Luigi

“Nella luce del giorno che non tramonta”.

Don Autiero, che per più di un anno accudì don Luigi con amore devoto, delinea di lui questo delicato profilo:

“Il caro don Luigi avvertì, con un po’ di amarezza, che il Signore gli stava assegnando un cammino arduo, un fardello di sofferenze ed un ruolo fuori di ogni previsione. Lo smarrimento fu progressivamente e felicemente superato. Divenne uno dei confratelli più sereni e meglio inserito nel settore “infermi”; accettò con un fiat generoso la volontà di Dio, e viveva con naturalezza e senza nostalgia la missione di predicare e salvare le anime con la provvidenziale arma del dolore. Quanti bei sentimenti e quanto fervore sprigionava quella sua corona del rosario, sempre a portata di mano! Era ben lieto di guidare, con tono sicuro ed entusiasta, la preghiera della Vergine Maria. Aveva un’arte quasi magica di agganciare i cuori e le persone; arricchiva tutti di consigli ispirati e di calda preziosa umanità.

Non si sarebbe mai stancato di assolvere peccati, di offrire perdono di Dio, di distribuire fiotti abbondanti di grazia, di invitare alla serenità, alla rassegnazione, alla bontà, alla fiducia di Dio”.

Castellammare (NA) 1995, don Antonio Autiero

“Subii con gioia il fascino che si sprigionava da quella vittima sacerdotale”.

“La grandezza e la nobiltà spirituale di don Luigi si è manifestata nel suo splendore, quando il Signore lo ha chiamato ad esercitare la missione sacerdotale, affidandogli la croce della malattia.

Divenuto ormai salesiano, incontravo sempre con piacere don Luigi, ormai costretto all'inazione, e, mentre gli dichiaravo la mia gratitudine per l'affetto orante con cui seguiva le varie tappe del mio itinerario formativo, pensoso, ammiravo in lui l'apostolo che, vivendo con e per il Signore, continuava a bruciare d'amore per la salvezza delle anime: Da mihi animas, coetera tolle”.

Potenza 1997, don Roberto Spataro

Dolce ricordo di Don Luigi Cosato

*Il silenzio era la tua parola,
Il sorriso la tua forza.
La malattia fredda e dolente,
Ha mortificato il tuo cuore da bambino.
Ma la dolcezza del tuo volto,
L'innocenza dei tuoi occhi,
La purezza del tuo animo,
Han trasformato il male in bene.
Ecco allora che, il cuore dolce di Don Bosco,
Ha trovato un altro figlio prediletto.*

*All'alba dell'ultimo giorno,
Con il corpo sofferente,
Ma con spirito indomito,
Sorridente in volto,
Mi cingesti il collo
E, preoccupato della stanchezza mia,
Più che della tua,
Come un padre al figlio,
Mi regalasti l'ultimo sorriso.*

Castellammare (NA) 1998, Domenico Ragone

“Quando avverrà che un salesiano soccomba, o cessi di vivere lavorando per le anime, allora direte che la Congregazione ha riportato un grande trionfo”. (M.B. 17,273)

Come un ritornello che gli carezzava il cuore

Dopo un ventennio di sereno e generoso lavoro apostolico tra i fedeli di Salerno e di Buonalbergo (BN), giunto a Potenza per un periodo di riposo, il caro fratello fu colpito da ictus.

Tre anni dopo lo stesso male si ripresentò a Vietri sul mare, graziosa cittadina posta all'inizio della costiera amalfitana.

La malattia non lo lasciò più e Don Luigi visse un lungo calvario di dolore per ben nove anni seduto sulla carrozzella, divenuta offerta ed altare per la gloria di Dio.

L'undici marzo del 1995, verso le ore 17,15 il nostro infermo tornò alla Casa del Padre.

Egli, sino a pochi minuti dalla morte, conservò la mente lucida, ma la voce un po' flebile e, come un ritornello che gli carezzava il cuore, ripeté per l'ennesima volta l'offerta delle sue sofferenze per le vocazioni dell'Ispezzoria.



Don Luigi con le dame del laboratorio di "Mamma Margherita"



Suor Maria, don Giuseppe, sig. Alfonso e don Luigi
sempre fraternamente uniti in don Bosco

TESTIMONIANZE DI SUPERIORI E CONFRATELLI

“La Comunità Salesiana si caratterizza per lo spirito di famiglia.... In clima di fraterna amicizia ci comunichiamo gioie e dolori e condividiamo corresponsabilmente speranze e progetti apostolici”. (Cost. n. 52)

“Il cambio epocale lo vesse sempre come una piena e gioiosa fedeltà all’eredità di Don Bosco”

Carissimo don Peppino,

Vari impegni di predicazione fuori Loreto mi hanno impedito di rispondere alla tua lettera.

Ricordo con grande affetto Luigino anche se dopo la mia partenza dall’Ispettorato Meridionale non ha avuto lunghi contatti.

Più che ai due anni di teologia a Messina, troppi lontani nel tempo, la mia testimonianza si riferisce alla totalità della sua vita.

Ogni volta che l’ho incontrato ho avuto la viva percezione di trovarmi dinanzi a un salesiano, che aveva fatto suo in modo non comune il programma di don Bosco: “da mihi animas”.

Passione salvatrice e predilezione “fatta” verso i giovani.

Tutta la sua vita trovava la “grazia di verità” nel suo dono totale per la promozione integrale di tutti e di ciascuno.

Non conosceva stanchezza, superava decisamente ogni pessimismo per la forza che gli veniva dall’amore a Cristo che voleva trasmettere ai giovani, dall’amore a don Bosco, nel cui carisma educativo si identificava.

Il cambio epocale egli lo visse come una piena, concreta e gio-

iosa fedeltà all'eredità spirituale di don Bosco e, per questo, con una volontà di rispondere al nuovo con una creatività coraggiosa.

Credo di aver descritto un salesiano, alimentato dal contatto con Cristo in una vita di preghiera semplice ed essenziale.

Don Luigi preghi per te e per noi perché come lui andiamo al "cuore" della salesianità.

Loreto (AN) 11.11.1996, don Gaetano Scrivo

"L'interiorità era di casa".

Carissimo don Giuseppe, cosa dire di don Luigi?

Innanzitutto il magnifico ricordo, che ho trovato a Buonalbergo, della sua presenza e attività.

La gente lo ricordava e ne parlava con molta simpatia ed ammirazione.

Personalmente, ho sempre considerato di molta e ricca testimonianza la sua preghiera.

L'interiorità era di casa e si esprimeva nei suoi atteggiamenti abituali. A Castellammare, poi, mi ha meravigliato la sofferenza unita alla serenità.

Soffriva molto, ma si raffinava lo spirito.

Un dono! Grazie anche alla famiglia.

Roma 23.12.1996, don Antonio Martinelli

“Nel suo parlare e ragionare esprimeva sentimenti e idee sempre edificanti”.

Carissimo don Giuseppe,

Nel ricordo affettuoso di don Luigi segnalo quanto segue:

“Ho conosciuto don Luigi quando era già sofferente nell’infermeria della casa salesiana di Castellammare di Stabia. Ho avuto con lui diversi colloqui, nei quali ho potuto scoprire la sua ricchezza di cuore e di mente. Nel suo parlare calmo e ragionato esprimeva sentimenti e idee sempre edificanti e incoraggianti, frutto di profonda vita interiore e di passione per le anime. Anche l’abituale sorriso, a volte solo abbozzato, tradiva la gioia e la serenità spirituale.

Due atteggiamenti ha coltivato con sforzo veramente eroico: la piena disponibilità alla volontà di Dio e l’offerta vittimale della propria vita per il bene dell’Ispettorìa, in particolare per la promozione e la perseveranza delle vocazioni.

Mi confidava l’esperienza di questo suo cammino ascetico con la semplicità di un fanciullo, ma anche con il santo orgoglio di aver lavorato costantemente per essere un degno figlio di Don Bosco.

La sua è stata una vita unicamente protesa alla gloria di Dio e al bene della gente, specialmente dei giovani: gli anni della sofferenza hanno rivelato maggiormente la sua fortezza d’animo e la sua grande pazienza.

È un piccolo contributo. Mi auguro anche che possa essere utile per edificazione di molti.

Torino 31.12.1996, don Luigi Testa

“Lo ricordo come prete amante dell’Eucarestia e della devozione alla Madonna”.

Carissimo don Giuseppe,

Mi chiedi una riflessione su don Luigi; purtroppo non ho più gli appunti dell’omelia fatta in occasione del funerale.

Comunque, ricordo che sviluppai il pensiero sulla “statura” sacerdotale di don Luigi.

Lo ricordo come prete amante dell’Eucarestia e della devozione alla Madonna. Animato da un grande zelo per le anime, specialmente quelle dei giovani.

Ricordo, anche, la sua grande serenità nella malattia. Accettava con grande disponibilità la volontà di Dio: per quanto gli riusciva cercava di rendersi disponibile per le confessioni e la direzione spirituale.

Penso che queste caratteristiche fanno di don Luigi un figlio emerito di don Bosco.

Napoli 10.3.1997, don Emidio Laterza

“L’Amore alla santità nell’anima di don Luigi progrediva come la luce dell’alba al meriggio”.

Il 29 novembre del 1969 scriveva:

“Fra le molteplici occupazioni non trascurò il mio ideale fondamentale: la santità”.

Al suo ideale primario don Luigi tutto finalizzava e tutto subordinava. Egli poteva ben ripetere con San Benedetto: “Nulla

assolutamente antepponiamo a Cristo". Per il nostro salesiano la santità è amicizia con Gesù, amicizia che fiorisce in beatitudini... La tensione verso la santità non subì rallentamenti. Come l'ago magnetico punta sempre sul polo, così l'anima bella di don Cosato puntò continuamente alla santità.

"Questa è la volontà di Dio: che vi santifichiate".

Questa affermazione di San Paolo (1 Tes. 4,3) è il sole che illumina e fa crescere la spiritualità di don Luigi. Il nostro apostolo si inebriò dello spirito del Concilio che proclamò la vocazione universale alla santità.

"Tutti i fedeli, di qualsiasi stato o grado, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità" (Lg. 40). Alla scuola di don Bosco don Luigi aveva capito che la vocazione salesiana è ordinata alla salvezza delle anime: "Da mihi animas, coetera tolle".

Questa passione salesiana verrà espressa da don Bosco anche col saluto: "Salve, salvando, salvati".

Cisternino (BR) 1995, don Adolfo L'Arco

"Ho potuto ammirare in Lui il cuore del Buon Pastore".

"Caro don Giuseppe,

ho conosciuto don Luigi nel periodo in cui è stato a Buonalbergo negli anni 1975-80.

Ho potuto ammirare in lui il cuore del Buon Pastore che custodisce e cura l'animo dell'Educatore che fa progredire la Comunità. Don Luigi è stato fedele a Gesù ed al suo Vangelo, a Don Bosco e al suo Carisma, alla Chiesa e alla sua missione, al tempo

in cui è vissuto.

Come don Bosco si è sempre preoccupato come salvare i giovani. Ringrazio la Divina Provvidenza per avermi fatto conoscere questo sacerdote Educatore ed Evangelizzatore che ha collaborato con Dio alla crescita dell'Uomo.

È stato alla sequela di Cristo-Maestro nel suo ministero di maestro.

Ha partecipato all'azione dello Spirito Santo nel mondo.

Attraverso l'azione educativa ha saputo praticare la Carità Pastorale mettendosi a disposizione delle persone e prestando un accurato servizio professionale.

Don Luigi come Evangelizzatore ha avuto passione per il Vangelo, ha saputo organizzare tante cose per un cammino personale e comunitario di crescita a favore dei tanti giovani incontrati”.

Soverato 19.3.1997, don Italo Sammarro

“Quelle doti di natura e di grazia che già segnavano la sua prima giovinezza”.

“Mi è stata chiesta gentilmente una testimonianza personale su Don Luigi Cosato, mio compagno nei primi anni di formazione salesiana. È passato tanto tempo... ma il ricordo di lui non si è mai offuscato, anche se mansioni e destinazioni diverse ci hanno tenuti fisicamente lontani.

“Don Luigi è rimasto l'amico fedelissimo di sempre”.

Ho letto le tante cose belle che sono state scritte su di lui.

Le confermo e le condivido, perché ritrovo in esse lo sviluppo

maturato di quelle doti di natura e di grazia che già segnavano la sua prima giovinezza. Mi riferisco alla sua gioia di vivere e di apprendere, all'impegno severo ed esigente nel compimento del dovere, all'amore per la Congregazione e per i giovani, alla capacità di tessere amicizie e di coltivarle con la trasparenza limpida del suo animo innocente.

Conosco bene il dinamismo del suo zelo e l'incidenza del suo ministero sacerdotale. Legato a lui da profonda amicizia, porterò nel cuore il ricordo di due incontri emblematici: il primo a Buonalbergo (BN) nella pienezza della sua attività ministeriale, felice di parteciparmi le sue esperienze pastorali e apostoliche; il secondo a Castellammare, nell'Infermeria ispettoriale, dove gli occhi brillavano di gioia nel rivedere l'amico degli anni verdi, mentre il lento e sereno martirio della sua malattia, offerta al Signore per le vocazioni sacerdotali, lo preparava a "partecipare con pienezza alla Pasqua di Cristo".

E giunse "l'ora di dare alla sua vita consacrata il compimento supremo". (Cost. 54)

Rimane in me l'immagine viva del suo volto sorridente e un sentimento profondo di gratitudine per la meravigliosa testimonianza di Don Luigi, sacerdote e apostolo infaticabile, sempre pronto a donare tutte le sue forze, al servizio del Regno, per la salvezza dei giovani".

Napoli 13.9.1998, don Gaetano D'Andola

“La pratica dei consigli vissuta nello spirito delle beatitudini, rende più convincente il nostro annunzio del vangelo”.

(Cost. n. 42)

“Il silenzio è parola”.

Dalla lettera - ricordo scritta da don Gennaro Comite.

“Don Luigi scriveva, tra i suoi tanti saggi propositi: “Virtus in infirmitate perficitur”.

Un presagio di quella che sarà una tappa fondamentale della sua vita. Infatti, nel pieno esercizio delle sue attività pastorali, ripetuti ictus cerebrali lo colgono e lo condizionano nell'uso degli arti: il suo lavoro generoso ed espansivo è costretto a esprimersi in dimensioni diverse.

A questo punto dell'esistenza si è aperto un orizzonte non meno luminoso, contraddistinto da una lotta costante per superare il degrado delle forze fisiche e da una volontà energica per far sopravvivere quegli impegni pastorali che caratterizzano la sua identità.

Si chiude la missione del sacerdote “attivo” e si apre una nuova fase, quella del sacerdote “profeta”.

Accetta la sofferenza, perché lo unisce a Cristo sacerdote, che ogni giorno offre SE stesso per il mondo.

Accettazione sofferta e silenziosa: lo notavano anche i parenti, specie in questi ultimi anni.

Dice La nipote Teresa: “Amava parlare poco, e mai a sproposito, dicendo, come uomo saggio, che il silenzio è parola.

Così ci ha lasciato: nel silenzio.

Non ha voluto disturbare, non era da lui dar fastidio”.

*Il Direttore e Comunità di Castellammare di Stabia
Napoli 10.2.1996, don Gennaro Comite*

“L’analisi quasi scientifica, fatta con intelletto d’amore”.

Don Morante, che a Castellammare fu direttore del nostro don Luigi ed ebbe perciò modo di conoscerlo molto bene, ci offre una testimonianza quanto mai preziosa. L’analisi quasi scientifica, fatta con intelletto d’amore, mette in bella luce la santità dolce e conquistatrice del nostro infermo.

*Caro don Giuseppe,
assolvo alla mia promessa, a suo tempo fatta, di rivelare qualche aspetto dello spessore della vita spirituale del compianto don Luigi, di cui mi sono fatto un’idea nel tempo in cui fui direttore a Castellammare ed avevo modo di passare un po’ del mio tempo in compagnia dei confratelli che erano accolti e curati in quella benedetta opera che è l’infermeria ispettoriale. Una persona la si può conoscere in profondità quando si verificano due condizioni simultaneamente: quella del limite umano in cui ti costringe una grave malattia e la capacità di comunicare i contrasti esistenziali che si evidenziano tra i propri propositi vocazionali e l’impossibilità di realizzarli.*

Le due condizioni si erano realizzate in don Luigi che, a titolo confidenziale, dialogò con il sottoscritto per scorgere qualche raggio di luce che riuscisse ad illuminare la dura realtà dei suoi ultimi anni, costretto a stare inattivo su una carrozzella, ma con il desiderio sempre vivo di rispondere alle esigenze della sua vocazione.

Si può affermare, senza ombra di dubbio, che la sua vita è trascorsa sotto il segno della croce, dagli altri forse vista come un ornamento di identità (come le crocette di oro che si portano al

collo), ma da lui vissuta con la tensione di una missione salvifica della vita salesiana nella Chiesa.

Questo misterioso, ma reale aspetto, si è materializzato negli ultimi anni della sua vita, sotto i colpi della malattia. E non tanto perché ha dovuto accettarne i terribili condizionamenti che gli hanno tolto le possibilità di realizzare pienamente la sua vocazione, quanto perché ne ha conservato la tensione delle origini e la lucidità del progetto.

Ho potuto intuire che nel cuore della sua vocazione salesiana don Luigi aveva stampato il segno della croce che ha ottenuto tutto il suo vigore proprio negli ultimi anni vissuti nella sofferenza di una staticità che a malapena velava i segni dinamici della sua precedente operosità salesiana.

Tuttavia la croce non nascondeva agli altri la sua spontanea e fresca gioia di vivere, la giovinezza salesiana del suo spirito, la disponibilità del suo servizio gioioso, pur svelando l'inquietudine di una ricerca di fedeltà alla volontà di Dio ed il suo esplorare il mistero dell'uomo.

Il segno della croce cristiana nascondeva in lui, a volte, le severe fattezze spirituali e le ruvide qualità umane del prete; *umanamente impaziente eppure molto compreso della pazienza di Dio, inquieto ed insieme docile nella fedeltà alla sua vocazione, forte nel dubbio o nelle incertezze esistenziali, disponibile per tutti e schivo per se stesso, umile e povero, senza eccessiva fatica per la rinuncia: un prete integrale nel vivere le apparenti contraddizioni della sua familiarità con la sofferenza della croce.*

“Mi stupiva la sua spontaneità”.

Mi stupiva molto la sua spontaneità, il suo aprirsi come i fiori del campo, il suo svelarsi come il leggero stormire di fronde nello splendore del mattino luminoso, *la naturalezza di risposte franche e generose che anche nella sofferenza reagivano ad una voce dell'alto: “Mi hai chiamato! Eccomi, Signore!”*

Le prove amare verranno nell'intensità della sua missione salesiana tra gli impegni con cui realizzerà la missione di don Bosco tra i giovani. E non sempre la sua vita trascorre in giorni di piena luce; spesso bisogna scrutare il mistero della vocazione e spingere lo sguardo oltre gli incerti orizzonti del dubbio e delle incertezze.

Tuttavia la strada della sua vocazione procede a tratti con slancio e a tratti con fatica, muovendosi in quelle direzioni che si aprono dinanzi alla sua intuitiva mente pastorale, ricollegando sempre in unità interiore i rami del giovane albero della croce alla sua radice naturale del calvario.

La sua alacre disponibilità, insofferente ad ogni forma di quietismo, non fa retrocedere la sua fede, bensì lo sprona verso prove più dure; vuole dunque che la sua fede non si appoggi su se stessa, ma sia realmente pronta, come nei primitivi discepoli, “A rispondere a chiunque vi domandi la ragione della speranza che è in voi” (1P+3,15).

Il suo itinerario spirituale, rivelatosi pienamente nella sua malattia, che lo ha affinato notevolmente, manifesta lo splendore di questa croce nel suo innamorarsi del Signore delle Beatitudini, che lo fa camminare sulle strade ardue e accidentate di una vocazione alla sofferenza, vissuta nella speranza della

salvezza per tutti, soprattutto per i giovani della sua missione salesiana.

Una tale accettazione del mistero della croce non si sarebbe potuto realizzare in maniera tanto efficace, se questo albero non avesse avuto radici così radicate e rassodate dal tempo. Ho potuto constatare che in don Luigi la vocazione, illuminata dalla rinuncia cristiana al male nel rito battesimale, diventata cosciente nell'unzione crismale, era stata inchiodata saldamente alla passione di Cristo il giorno della sua ordinazione sacerdotale. Queste salde radici di fede gli impedirono sempre atteggiamenti che non sgorgassero da un intimo spirito sacerdotale e dalla sua stessa generosa missione.

“Così risplenda la vostra luce”.

Il “Risplenda la vostra luce davanti agli uomini” di Mt. 5,16 dovette costituire il motto della sua vita spirituale, se anche nella sofferenza della malattia manifestava intenzioni progettuali e riflessioni esistenziali sulla vita della Congregazione e della Chiesa.

I suoi tormenti, la rudezza del suo carattere, le sofferenze e tenere asprezze del suo linguaggio lasciavano trasparire l'amore per Cristo e per don Bosco.

“Nella vita di un prete”.

Don Luigi aveva presto imparato che nella vita di un prete anche quella apparentemente tranquilla in mezzo ai giovani, non tutto scorre liscio come l'olio. La difficoltà è sempre in agguato e non fa mancare le ore della sofferenza. Soprattutto in chi, come lui, agiva uno spirito inquieto in cerca di perfezione, ed aveva costantemente presente l'assillo di una appassionata ricerca apostolica.

Per questo non gli mancarono incomprensioni ed ostilità; ma egli volle sempre ricapitolare il senso della sua vocazione salesiana e del suo sacerdozio ministeriale nei segni dell'accettazione incondizionata della volontà di Dio, vissuta con umiltà nella gioiosa sofferenza della croce; e quando la sua malattia lo costrinse a subire una apparente inattività, egli trasformò la sua vita in sacrificio rituale, offerto per la salvezza degli uomini.

I vangeli ci mostrano quanto sia stato difficile, per i discepoli di Gesù, integrare, nella loro fede, la via della croce: stupiscono, non comprendono, sono presi da timore (Mc. 8,32-33; 9,32-10,32...).

Ma Gesù vuole associare a sé questi suoi discepoli, prendendoli con Sé (Mc. 14,33), accompagnandoli nel giardino del Getsemani, introducendoli nel suo mistero di morte-risurrezione.

Così è stato per don Luigi che ha accettato di portare con lui la sua croce.

Roma 1995, don G. Morante

“La sua vita è stato un inno alla bontà del Signore”.

“La sua vita è stata un inno alla bontà del Signore”.

I familiari di Don Luigi sono stati vicini alla Comunità in questi anni con tanta premura: li abbiamo ammirati e, come loro hanno voluto ringraziarci per quanto abbiamo fatto per don Luigi, così noi siamo loro grati per avere donato alla Chiesa e a Don Bosco un sacerdote buono ed un operaio instancabile del regno di Dio.

Castellammare (NA) 10.2.1996, don Gennaro Comite

“Don Luigi era divorato dal desiderio di Cristo Signore e di aiutare la gente a fare la comunione.

La nostra amicizia è andata rassodandosi nel tempo e gli incontri erano vissuti come festa”.

Roma 1995, don Sabino Palumbieri



“Mi basta che siete giovani perchè io vi ami assai”

(don Bosco)

Preghiera per i sacerdoti

Signore Gesù, Dio onnipotente, ti ringraziamo per i tuoi benefici e, in particolare, per i doni che ci concedi attraverso i tuoi ministri.

Ci hai fatti nascere alla grazia con il battesimo: donaci di considerare il sacerdote come padre; non cessi di rinnovarci con il sacramento della penitenza: facci vedere nella creatura che ci assolve il volto buono di te samaritano, ti sei donato a noi nell'Eucarestia: donaci il rispetto per la mano di colui che ci sfama nel deserto del mondo.

Egli è nostro fratello, ma padre nella grazia.

Moltiplica la sua presenza santificatrice in mezzo a noi e donaci per lui, soprattutto nel momento della stanchezza, della malattia, dell'anzianità, la tenerezza di figli che sanno comprendere e amare.

Forma della chiesa, stretta attorno alla Madre tua, una famiglia che elevi a te Sacerdote, vivente nei sacerdoti, un inno di amore e di lode.

E così sia.

(Mons. Guglielmo Giaquinta)

Sintesi

- 1° Alba Serena - Tanta vivacità segnata anche dalla sofferenza.
 Luigino: Capitano dei Carabinieri?
 Calci contro la porta del laboratorio di mamma Teresina e,...
 finalmente, può entrare nel seminario dei comboniani.
- 2° Direttore dell'Oratorio per 30 anni circa.
 In questa attività coinvolge: genitori, personalità religiose e civili per una educazione integrale a favore dei giovani.
- 3° Mandato agli adulti nelle parrocchie, da educatore dei giovani passa alla guida di gente di ogni età dimostrando grande zelo e competenza.
- 4° Colpito da ictus, immerso nella meditazione e nella preghiera, celebra la Eucarestia, confessa e infonde speranza e pace in chi lo avvicina.
- 5° Don Luigi nella stima dei Superiori e Confratelli.
- Fedeltà piena a Don Bosco.
 - L'interiorità era di casa.
 - Sentimenti ed idee sempre edificanti.

Rivolgo un gentile invito agli ex-oratoriani, agli ex-allievi della scuola, ai figli e figlie spirituali di don Luigi affinché vogliano inviarmi, per iscritto, un qualche ricordo particolare e significativo del suo apostolato sacerdotale e salesiano.

Grazie

Deferenti saluti

Don Giuseppe Cosato

Parrocchia M. SS. Immacolata
88068 - Soverato (Catanzaro)

121

Il presente lavoro è stato realizzato in collaborazione con il
Comitato di gestione del patrimonio culturale della Regione
Lombardia e con il contributo economico della Provincia di
Milano.

Comitato di gestione del patrimonio culturale della Regione
Lombardia
Provincia di Milano
Comitato di gestione del patrimonio culturale della Regione
Lombardia

Finito di stampare nel mese di novembre 1999
presso la TLM di Serra San Bruno
Tel. 0963.71344